

MENSILE DIRFIRST
Settore di ruolo delle Alte Professionalità di FIRST

I *Incontri* idee&fatti

41

maggio 2016
annoVI

Poste Italiane Spa - Spedizione in abbonamento postale 70% - Roma - AUT. MP-AT/C/IRM/AUT. 39/2006 - Prezzo copia euro 0,20



RIAQUALIFICAZIONE E NON SOLO ESODI

DirFirst, ogni giorno con te...

per te abbiamo creato la APP DirFirst
gratuita su Applestore e GooglePlay

scaricala subito



**chi siamo
siamo qui**

www

convenzioni

aml

comunic@

in action

incontri

legalmente

mappamondo

newsletter po

wob

stampa



I *nccontri*
idee&fatti

Anno VI - numero 41 - maggio 2016

Editore: DirCredito

Direttore responsabile: Cristina Attuati

Comitato di direzione: Maurizio Arena, Silvana Paganessi,
Cristina Attuati

Hanno collaborato a questo numero

Luciano Arciello, Maurizio Arena, Cristina Attuati, Silvio Brocchieri,
Tamara De Santis, Fausto Fasciani, Riccardo Ferracino,
Elisabetta Giustiniani, Livio Iacovella, Claudio Minolfi, Giulio Romani,
Mauro Ruffini, Dante Sbarbati, Claudia Spoletini, Andrea Vannoni.

Progetto grafico: Claudia Spoletini

Stampa: Pixellando - Roma

Redazione: Via Principe Amedeo 23 - 00185 Roma

Periodico telematico: Reg. Trib. Roma n. 118/2014

Periodico cartaceo: Reg. Trib. Roma n. 441/2005

Iscrizione al ROC n. 13755

pubblicato il 23 maggio 2016

SOMMARIO

IL PUNTO	
Equitalia non dovrebbe arrivare al 2018	4
L'EDITORIALE	
Riqualificazione e non solo esodi per i bancari	5
INTERNAZIONALE	
Brevi dal mondo	6
L'Italia incontra il mondo	26
SINDACATO	
Perché utilizzare "Risorse Umane" interne	7
Quella via di mezzo chiamata "quadro"	13
Previsioni stravolte per i lavoratori	18
LA PAROLA A...	
Caro Ministro Padoan, non nascondiamoci dietro un dito!	8
L'INTERVISTA	
4 domande a Elio Lannutti, Presidente di Adusbef	10
RISCOSSIONE	
Una nuova primavera per il contratto esattoriale	12
LAVORO	
Il nuovo Albo Unico dei Consulenti finanziari	14
Un buon Welfare da solo non basta	17
Smart Working in crescente affermazione	20
LEGALE	
Osservatorio sulla giustizia	16
Il filo d'Arianna	19
SOCIETÀ	
Figli strappati ai genitori	21
FINANZA	
Le domande "protezione" prima di investire - 3	22
ECONOMIA	
Basterà il Fondo Atlante?	24
CURIOS@NDO	
Dal WOB. Le principali notizie di aprile/maggio	27
Pianeta Terra Blu saluta Bin Laden	28
Zero sì... ma in condotta	29
Adozioni a distanza, si può fare	30



**RIQUALIFICAZIONE
E NON SOLO ESODI**



EQUITALIA NON DOVREBBE ARRIVARE AL 2018

I SINDACATI DEL GRUPPO SCRIVONO A RENZI SCONCERTATI DALLE SUE PAROLE

“Ancora una volta, il Governo dimostra l’incapacità di affrontare seriamente problemi complessi, coinvolgendo i soggetti interessati”, è il commento di Giulio Romani, segretario generale First Cisl, alle parole del Presidente del Consiglio dei Ministri, apparse sui “social”, secondo il quale Equitalia non arriverebbe al 2018. “Ci sorprende – ha continuato Romani – che l’Esecutivo, con le elezioni amministrative alle porte, si lasci andare ad affermazioni che screditano una categoria di lavoratori che, nonostante il contesto sempre più ostile, continua ad assolvere il proprio dovere, mettendo anche a rischio l’incolumità personale”. “Se le parole di Renzi - ha poi concluso - sottintendono l’esistenza di un progetto di rivisitazione dell’attività di Equitalia, riteniamo che debba essere oggetto di confronto, per consentire a ciascuno di apportare il proprio contributo. In caso contrario, non sarebbe accettabile un’ipotesi di eliminazione della società, che comporterebbe conseguenze per i lavoratori, dando avvio a inevitabili conflitti dannosi per l’intero Paese”.

In proposito, le Organizzazioni sindacali del Settore riscossione hanno scritto una lettera a Matteo Renzi, proprio a seguito delle sue dichiarazioni “spontanee” sulla soppressione di Equitalia, quale punto di arrivo di un processo di riorganizzazione del sistema per renderlo meno vessatorio e più rispondente alle necessità del cittadino.

Al di là del naturale sconcerto che l’annuncio di un progetto di tale importanza sia stato fatto ai media, prima che alle parti interessate, il nostro Primo Ministro ci ha da tempo abituati a leggere il programma del suo Governo su Facebook e su Twitter, piuttosto che vederlo discusso là dove la Costituzione prevede: in Parlamento. I sindacati si chiedono legittimamente come mai, visto che Equitalia si limita ad applicare la legge, giusta o sbagliata che sia, perché, proprio il Governo non si sia mosso per cambiare quella legge. Non è forse che, come va tanto di moda nel nostro Paese, Renzi, non diversamente da chi lo ha preceduto, sia alla ricerca di un “capro espiatorio” da esporre alla pubblica riprovazione e a cui addossare tutte le responsabilità di una macchina dello Stato che, se pur recentemente “imbellettata”, continua a far acqua da tutte le parti? Una cosa è certa. Il clima di incertezza, che le parole del Primo Ministro hanno innescato, non fa bene ai lavoratori di Equitalia, che si sentono costantemente sotto accusa e che spesso vengono minacciati fisicamente per il solo fatto di compiere il proprio dovere, ma non fa bene nemmeno al sistema-Paese, perché crea confusione e complica ulteriormente non solo la modalità di riscossione dei tributi ma, in un certo senso, rende poco credibile quel principio su cui si fondano la maggior parte delle democrazie occidentali, quello cioè che le tasse vadano pagate.

a cura della Redazione

RIQUALIFICAZIONE E NON SOLO ESODI PER I BANCARI

di Maurizio Arena

Nel decreto banche, approvato dal Consiglio dei Ministri lo scorso 29 aprile, si "annidano" una serie di misure che vanno nella direzione di imprimere un'ulteriore accelerazione al processo di riduzione dell'organico del sistema bancario nazionale.

È solo una tappa di un percorso iniziato già da alcuni anni e fortemente auspicato dall'Associazione Bancaria e dai banchieri, convinti che l'unico metodo efficace per rilanciare il settore passi attraverso il taglio del numero degli addetti. Una soluzione a nostro avviso sbagliata perché non fornisce risposte concrete alle ripetute istanze della clientela, che non chiede meno bancari, ma più servizi e maggiore attenzione all'utenza.

Ci piace ricordare che la denominazione completa del fondo di solidarietà, che ha consentito di gestire fino a oggi gli esuberi, comprende anche i termini "per la riqualificazione del personale del credito". Che ne è stato, dunque, della seconda parte del progetto, che riteneva centrale e strategico l'investimento sulla formazione per fornire ai lavoratori del settore gli strumenti, conoscitivi e professionali, con i quali fare fronte adeguatamente alle trasformazioni del mercato e alle necessità di imprese e famiglie?

Si è forse perso per la strada, seppellito da quella logica, diventata ultimamente una moda, che i cinquantenni sono obsoleti e quindi vanno "rottamati"? È frutto di questa logica l'allungamento dello scivolo, da 5 a 7 anni, previsto nel Decreto salva banche? A pensar male si fa peccato, ma spesso, purtroppo, non si sbaglia. È evidente che l'allungamento del fondo è un regalo del Governo all'ABI che, in prospettiva, utilizzerà questo strumento per allontanare le persone con maggiore anzianità,

agendo, ancora una volta, sulla leva del costo del lavoro. La domanda che sorge spontanea è come faranno le banche in crisi e con i conti in rosso ad affrontare un tale aggravio di costi? Parrebbe che i banchieri si siano già mossi, chiedendo al Governo di poter utilizzare parte di quei 200 milioni che, ogni anno da circa 20 anni, riversano nel fondo per la cassa integrazione, mai utilizzato. Sta di fatto che stiamo parlando di "una coperta sempre più corta", che non solo rischia di far saltare nel medio termine circa 20.000 posti nel settore, ma che come primo effetto avrà la creazione di ulteriore incertezza e, di conseguenza, il peggioramento della qualità dei servizi erogati. Per quanto ci riguarda, ci teniamo a

sottolineare che non siamo contrari alle uscite, a patto naturalmente che abbiano la caratteristica della volontarietà; tuttavia, ribadiamo la nostra contrarietà rispetto al metodo e, soprattutto, ci chiediamo come le banche pensino di poter ripartire senza puntare sulla professionalità degli addetti. Auspichiamo, inoltre, che gli esodati in quanto tali, ormai divenuti migliaia, anche nel nostro settore, possano uscire da quel limbo sociale normativo e fiscale che li circonda, assumendo uno status giuridico preciso che ne sancisca non solo i doveri, ma anche i diritti e che li salvaguardi in modo definitivo rispetto a eventuali ulteriori aggiornamenti del regime pensionistico.

“

*...la denominazione completa
del fondo di solidarietà, che ha
consentito di gestire fino a oggi
gli esuberi, comprende anche i
termini "per la riqualificazione
del personale del credito"*

”

BREVI DAL MONDO

Notizie, fatti e curiosità oltre i confini

SVIZZERA

CREDIT SUISSE: PAZIENZA AZIONISTI

Ristrutturazione in corso e inarrestabile scivolone in borsa alimentano le ire degli azionisti del Credit Suisse. Nel mirino il presidente Ueli Rohner, ma soprattutto l'amministratore delegato Tidjane Thiam che, replicando alle critiche, ha esortato alla pazienza l'assemblea generale degli azionisti e si è detto lui stesso "amareggiato" dai risultati finora ottenuti. Da agosto, il mese successivo al suo insediamento, il titolo del Credit Suisse ha avuto uno scivolone di oltre il 40% a Wall Street. La ristrutturazione proposta da Thiam, oltre alla delocalizzazione dei servizi finanziari e a importanti tagli del personale, ha però confermato i super bonus ai manager della banca.

GERMANIA

DEUTSCHE BANK: QUANDO SI SVEGLIANO I MEDIA

A distanza di un mese dall'apertura, da parte della procura di Trani, delle indagini per manipolazione di mercato contro Deutsche Bank e l'ex-management, la notizia esplode su tutti i maggiori quotidiani.

Il ritardo desta una certa meraviglia, a meno che non lo si voglia collegare alla campagna elettorale in corso, dove c'è chi ha interesse a dimostrare che la manovra nel 2011 di vendita dei titoli di Stato italiani da parte della banca tedesca, che dichiarava invece "sostenibile" il debito sovrano dell'Italia, sia stata organizzata apposta per far cadere il governo Berlusconi.

CINA

LA FINE DEL MONOPOLIO DEL SALE

Quello del sale in Cina è il monopolio più antico del mondo, che si fa risalire al VII sec. a.C. Il 5 maggio 2016 il Consiglio di stato ha deciso di porvi fine. Sarà sempre il governo a decidere le licenze dei produttori, ma questi ultimi saranno per la prima volta abilitati a farne il prezzo e a decidere sui canali di distribuzione. Il nuovo piano incoraggia i privati a finanziare le aziende esistenti perché per il momento non saranno emesse nuove licenze oltre alle 15 esistenti. Il governo, inoltre, si riserva il diritto di intervenire sul mercato se si dovessero verificare fluttuazioni dei prezzi "anormali".

IRAN

STOP AI MISSILI ANTI ISRAELE

Hassan Rouhani ha scritto una lettera ad Ali Khamenei, per chiedere la cancellazione sui missili della scritta "Morte a Israele". Lo slogan marchia due missili a lunga gittata, testati a marzo. "La ragione per cui sono in grado di raggiungere i 2.000 km - aveva spiegato un comandante delle Guardie - è poter colpire il nemico sionista". Rouhani, in questo momento è più interessato a far esplodere l'attrazione degli investitori americani ed europei verso l'Iran, dopo l'accordo sul nucleare che ha portato alla fine delle sanzioni economiche.

CILE

CAUSA PER L'ACCESSO AL MARE

Da decenni in lotta con il Cile per ottenere un pezzetto di oceano, la Bolivia ospiterà a settembre un incontro mondiale dei Paesi senza litorale. Del gruppo fanno parte 31 nazioni, tra le quali 15 si trovano in Africa e 10 in Asia. Nel paese andino si riuniranno per primi i ministri dei Trasporti, poi la conferenza generale del gruppo si svolgerà a novembre in Turkmenistan. Il gruppo è riconosciuto dall'ONU. La Bolivia ha avviato da 3 anni davanti alla Corte di giustizia dell'Aja la contesa con il Cile per lo sbocco al mare.

ASIA

L'ASIAN DEVELOPMENT BANK

RADDOPPIA PER IL SUO 50°

L'AsDB, banca regionale istituita nel 1966 per promuovere lo sviluppo delle nazioni asiatiche e dell'area del Pacifico, finanzia con 2 miliardi di euro, la linea ferroviaria che collegherà Cox's Bazaar, sulla spiaggia Sud-Est del Bangladesh, con il Myanmar. Darà inoltre un prestito supplementare alla Mongolia per la modernizzazione del Sud-Est del Gobi. Per il 50° compleanno, dal 2017, avrà il 50% di fondi in più per i suoi progetti.

a cura della Redazione



PERCHÉ UTILIZZARE “RISORSE UMANE” INTERNE

Per le banche significherebbe fare tesoro degli errori passati per correggere il tiro

L'attuale situazione di Banca Etruria è imputabile «all'inerzia e all'inadeguatezza degli organi di governo della società a fronte della gravità della situazione aziendale». Queste le parole, pesanti come macigni, scritte dal commissario liquidatore, Giuseppe Santoni, nella sua relazione consegnata in questi giorni alla Procura di Arezzo. Un "l'accuse" in piena regola formulato nei confronti dei componenti dell'ultimo Consiglio di Amministrazione, ritenuti responsabili di aver portato la banca sull'orlo del baratro.

Alle "gravi carenze di controllo" si aggiunge, negli ultimi anni, l'aumento esponenziale – e parrebbe "fuori controllo" – delle spese per consulenza, probabilmente utilizzate più come un escamotage per la distribuzione di favori di stampo clientelare che come un reale strumento di efficientamento della struttura organizzativa della banca. Da qui la necessità di avviare l'azione di responsabilità nei confronti degli ex amministratori che andrebbe ad aggiungersi alle sanzioni già comminate da Banca d'Italia.

È evidente che ci troviamo di fronte a una serie di reati, quantomeno presunti, che vanno accertati e puniti con determinazione, tuttavia il "modus operandi"

che in Banca Etruria ha prodotto molti danni è di fatto abbastanza comune nella modalità di tantissime aziende di credito, probabilmente anche quelle che per ora godono di buona salute, in particolare relativamente al ricorso massiccio, oseremmo dire ossessivo, alle consulenze esterne.

Sembra infatti che le banche, per elaborare qualcosa di "intelligente" e di efficace, debbano necessariamente rivolgersi all'esterno. Questa scelta solleva naturalmente una serie di interrogativi e di problemi. La prima domanda che sorge spontanea è se sia proprio necessario con circa 320.000 dipendenti, regolarmente stipendiati, rivolgersi altrove, sobbarcandosi di fatto dei costi aggiuntivi che pesano sui conti economici. È possibile che fra tutti coloro che sono già presenti in azienda non ci sia nessuno in possesso delle competenze necessarie a elaborare progetti innovativi? E, se così fosse, perché non si provvede a colmare questa lacuna investendo di più in formazione del personale? Inoltre, non sarebbe più razionale, anche da un punto di vista economico, invece di pensare a "rottamare" i cinquantenni riquificarli professionalmente, in modo che possano sviluppare conoscenze e competenze ade-

quate per soddisfare le esigenze dell'utenza?

Certo avere dei bancari più qualificati significherebbe avere dei bancari meglio pagati. Ma, non solo. Personale messo in grado di conoscere a fondo le normative e, soprattutto, la natura dei prodotti finanziari da collocare, il loro livello di rischio, il loro potenziale di redditività potrebbe probabilmente evitare che si ripetessero i fatti accaduti di recente che hanno seriamente compromesso la reputazione delle banche.

L'appiattimento, di qualsiasi natura, economico, professionale, critico non rappresenta mai un fatto positivo. Cancellare ogni prospettiva di poter svolgere il proprio lavoro in serenità perché non si hanno a disposizione gli strumenti conoscitivi e critici necessari pesa tanto su chi opera in condizioni inadeguate quanto su chi usufruisce del servizio. È fantascienza pensare che chi ha commesso degli errori, pregiudicando con scelte sbagliate la vita di migliaia di lavoratori e di risparmiatori, paghi il conto? È davvero così complicato far tesoro degli errori passati per correggere il tiro, abbandonando la strada dei "guru esterni" per ritornare più saggiamente a utilizzare risorse interne che la banca la conoscono perché la vivono davvero e che, soprattutto, dovendoci trascorrere la vita e non pochi anni – come invece avviene per manager e consulenti – non hanno alcun interesse ad affossarla per perseguire un utile immediato? Le vicende di Banca Etruria, Cariferrara, Veneto Banca, Banca Popolare di Vicenza... potremmo continuare a lungo... insegneranno qualcosa a chi ci governa, a chi si deve occupare della vigilanza e, soprattutto, a chi le banche le guida? Vedremo.

Cristina Attuati



CARO MINISTRO PADOAN, NON NASCONDIAMOCI DIETRO UN DITO!

Un governo vero del Paese e del mercato avrebbe dovuto mettere un freno alla smisurata escalation delle retribuzioni manageriali, pretendendo, se non il loro contenimento, almeno il collegamento delle stesse a risultati di lungo periodo e agli effetti prodotti sull'occupazione e sulla crescita.

Non nascondiamoci dietro a un dito: (nelle banche) c'è eccesso di occupazione...". Così sentenzia il Ministro dell'Economia, utilizzando le colonne de "La Repubblica", con intempestivo tempismo, il giorno del Primo maggio.

Non ho ben presente in che direzione sia puntato il dito di Padoan, ma so esattamente ciò che vi sta dietro e di cui, invece, egli pare parlare senza troppa cognizione.

Dietro al dito di Padoan c'è, per esempio, un sistema bancario spesso umiliato da cattive, talvolta delinquenziali, gestioni da parte di pochi amministratori contro i quali nessun Governo ha mai mosso un dito; perché il dito, come ammette Padoan, lo si è usato per nascondersi.

Il dito dietro al quale ci si è per decenni nascosti è quello delle incontrastate teorie sull'autonomia delle banche nel perseguire i migliori risultati economici, per la sola soddisfazione degli azionisti. Andatelo a dire agli azionisti delle 4 banche, o delle popolari venete, o del Monte dei Paschi di Siena o, anche a

quelli di banche ben amministrate come Unicredit che, nel 2007, compravano le azioni a 42 euro, nel 2010 a 15 e oggi le hanno in portafoglio a 6,5 euro; oppure di Intesa San Paolo che, nel 2007, pensavano di poter capitalizzare a più di 5 euro per azione e ora hanno meno della metà di allora... Temo che gli unici soddisfatti siano stati gli amministratori che, comunque sia andata la loro banca, si sono sempre ben pasciuti...

Qualcuno potrebbe dire: "Ma c'è stata la crisi!", altro mantra utilizzato, a mo' di dito, per nascondere le responsabilità dell'assenza di politica industriale e creditizia nel Paese, imputando al fato la colpa di quanto accade.

Un governo vero del Paese e del mercato avrebbe dovuto, per tempo, mettere un freno all'idea scellerata che, pur di guadagnare, le banche potessero vendere di tutto a tutti, a partire dai derivati piazzati agli enti pubblici per finire con le subordinate emesse da banche commissariate e vendute a piccoli risparmiatori, oppure con

azioni non quotate emesse a prezzi surreali e vendute alla clientela retail, anche indebitandola.

Un governo vero del Paese e del mercato avrebbe dovuto mettere un freno alla smisurata escalation delle retribuzioni manageriali, pretendendo, se non il loro contenimento, almeno il collegamento delle stesse a risultati di lungo periodo e agli effetti prodotti sull'occupazione e sulla crescita.

Un governo vero del Paese e del mercato avrebbe dovuto porre attenzione alla proliferazione di aperture di sportelli bancari nei paradisi fiscali, magari domandandosi quale connessione essi potessero avere col fatto che, anche le aziende più floride, in Italia, continuassero a essere minate da carenza di patrimonio ed eccesso di debito.

Un governo vero del Paese e del mercato avrebbe dovuto pretendere che tutte le parti sociali si impegnassero a fare sistema per l'interesse generale, adottando coerenti indirizzi fiscali e reprimendo le storture attraverso i controlli.

Un governo vero del Paese e del mer-



cato avrebbe dovuto intervenire per impedire che i comportamenti scellerati di alcuni, oltre a far franare le proprie aziende, producessero un effetto domino a scapito di tutto il sistema, danneggiando e deprimendo anche le banche ben gestite.

Per carità, se siamo a questo punto non è colpa del Governo in carica e del dito mal puntato del Ministro Padoan; altri lo hanno preceduto facendogli trovare l'eredità politica più scomoda della storia. E, va detto che, se non altro, all'attuale Governo va riconosciuta un'inedita propensione riformista e un'inconsueta rapidità e praticità d'azione.

Ma quando il Ministro Padoan, facendo eco a quanto detto qualche settimana fa dal Presidente del Consiglio, afferma che per curare le banche occorre diminuire il personale, a me vien voglia di usare il dito, non per nascondermi, ma per dire di no, non solo per difendere la gente che rappresento, ma perché è forte il dubbio che si tratti di una facile speculazione populista.

Non vorrei, infatti, che questo Governo, da più parti accusato di essere "amico delle banche", cercasse di conquistarsi il favore dell'opinione pubblica dimostrando di essere "nemico dei bancari". In un Paese dove la disoccupazione è una delle principali piaghe, per curare la quale si stenta a trovare soluzioni, assistere a una simile insistente azione contro una categoria, messa prima alla gogna con l'accusa di essere responsabile del collocamento di titoli spazzatura - come se fossero i dipendenti a decidere quali prodotti collocare e a chi - e poi, a più riprese, indicata come troppo numerosa e onerosa, fornisce una sensazione di accanimento che, per quanto difficile da comprendere, non può essere derubricata a un semplice errore.

Non può essere che il MEF si sbagli così tanto!

Nelle scorse settimane una ricerca di FIRST CISL, pubblicata dai principali quotidiani e non smentita da alcuno, ha dimostrato che i bancari italiani sono quelli più efficienti d'Europa, per numero di aziende e cittadini serviti pro-capite.

Abbiamo dimostrato inoltre che il nu-

mero degli sportelli per abitante è assolutamente in linea con quello dei principali Paesi europei e che il numero degli addetti per sportello è invece largamente inferiore a quello, per esempio, di Francia e Germania.

Abbiamo dimostrato, con altre ricerche, che il costo dei lavoratori bancari italiani non è superiore a quello dei colleghi europei, anche se, purtroppo, la diversa fiscalità rende le nostre retribuzioni nette molto più leggere.

Abbiamo dimostrato anche che i costi del top management sono invece significativamente più elevati di quelli dei competitor europei e soprattutto del tutto scollegati ai risultati, anche immediati, delle aziende.

Abbiamo dimostrato in anni di contrattazione solidale che i bancari si autofinanziano tutto: dal welfare sanitario a quello previdenziale, dagli ammortizzatori sociali agli incentivi all'occupazione, dalla formazione al reimpiego.

Tutto ciò il Ministro Padoan sembra ignorarlo e, come se fosse uno di quei banchieri di cui il Governo è, sicuramente in modo superficiale, additato come amico, indica nella dismissione di professionalità esperte e posti di lavoro la cura per risanare le banche malate. Ma lo sa il MEF che il costo complessivo del lavoro di tutti i bancari è di poco superiore ai 23 miliardi annui - compreso il costo di tutto quel welfare con cui i bancari, diversamente da altri lavoratori, si surrogano, con i loro soldi, allo Stato - mentre il solo costo degli accantonamenti per crediti deteriorati nel 2014 è stato superiore a 30 miliardi?

E li ha letti il Ministro i dati di Banca d'Italia, dai quali risulta che le sofferenze del sistema siano imputabili per ben oltre la metà a decisioni evidentemente prese nelle autonomie dei CdA e dei direttori generali?

Davvero si pensa che, impoverendo ulteriormente le capacità della rete di dare servizio alla clientela, si possa rimettere in piedi un sistema oggi devastato da una crisi di reputazione e da scelte manageriali fallimentari?

Davvero si pensa che questo possa avvenire senza una riduzione dei ricavi e quindi un'ulteriore contrazione delle attività e della produttività? Davvero pensiamo che il credito possa conti-

nuare a essere erogato senza conoscenza e consulenza solo sulla base di modelli statistici quantitativi?

Davvero si pensa che la popolazione italiana, quella ad "alfabetizzazione finanziaria zero" e con le aziende più sottocapitalizzate d'Europa, sia pronta ad autogestire i propri risparmi e i propri business attraverso i servizi digitali, senza rapporto personale?

Non sarebbe meglio puntare sulla valorizzazione della professionalità e specializzazione dei lavoratori?

Ma perché il Governo, piuttosto, non riprende in mano la proposta di legge popolare che accompagnammo in Parlamento con 120.000 firme di cittadini italiani per ridimensionare e orientare al bene comune la remunerazione dei top-manager?

Perché non mette mano ai sistemi di controllo e vigilanza, sia sul collocamento dei prodotti finanziari sia sull'erogazione del credito, per esempio, a parti correlate?

Perché non chiede alle banche di definire insieme alle altre parti sociali un progetto di sistema per il sostegno all'economia e allo sviluppo dell'occupazione, anziché chiamarle in causa solo per "chiudere la stalla quando i buoi sono scappati"?

Da tempo chiediamo al Governo un incontro per discutere, costruttivamente, come abbiamo sempre fatto, dei problemi del sistema bancario, certi di poter dare un contributo per far crescere sviluppo e occupazione nel Paese di cui ci poniamo al servizio.

Le dita, più o meno opportunamente, si usano talvolta per nascondersi e talvolta per dire di no.

Qualche volta, come in questo caso, si usano, però per metterle negli occhi di qualcuno.

C'è una cosa che allora vorrei chiedere al Ministro Padoan: "Caro Ministro, ma Lei è certo che mettendole costantemente negli occhi dei bancari stia facendo un buon servizio al Paese?"

Giulio Romani
Segretario Generale First Cisl

4 DOMANDE A ELIO LANNUTTI PRESIDENTE DI ADUSBEF

Partiamo da lontano, già nel maggio 2011, Adusbef aveva sottoscritto un comunicato dal titolo: "Vegas, bond bancari senza prospetto..." a commento del quale lei, dott. Lannutti, sottolineava come la legalità era stata violata. Era un segnale che i risparmiatori non hanno colto o forse, più semplicemente, un "via libera" ai banchieri a emettere titoli a loro piacimento, senza curarsi troppo dei rischi a cui andavano incontro i sottoscrittori, ovvero era già partito il salvataggio concretizzatosi nel novembre dello scorso anno?

Per quel comunicato sui "bond da banco" senza prospetto, che cancellava tutele, diritti, legalità, sono stato citato in tribunale dal presidente Consob Vegas, allergico – come il governatore di Bankitalia Visco – all'informazione e alla conoscenza preventiva sul "bene risparmio", tutelato dall'art. 47 della Costituzione, diventato terreno di scorribande e speculazione a danno delle famiglie. Vegas, appena eletto presidente Consob, in un sistema di porte girevoli tra il Governo Berlusconi – dove era vice ministro dell'economia – e l'autorità che dovrebbe vigilare sui mercati, era stato convinto dai ban-

chieri a semplificare la vendita dei bond bancari che nessuno voleva più acquistare, tuttavia giudicati affidabili dal sito Abi "Patti Chiari", a differenza dei titoli di Stato classificati come rischiosi. Molti risparmiatori furono così indotti a vendere i Btp, con rendimenti maggiori per acquistare obbligazioni bancarie, ad altissimo rischio e basso rendimento, perché convinti dalla propaganda dei banchieri su una loro minore rischiosità. È quella la data nera, sfociata nel decreto "salva banche" del 22 novembre 2015, che ha frodato 130.000 famiglie di Banca Marche, Banca Etruria, CariChieti e Cariferrara, vittime di un esproprio criminale dei loro sudati risparmi.

First Cisl, il sindacato più rappresentativo del mondo ABI, nell'udienza preliminare del 10 marzo scorso – tenutasi ad Arezzo, sul caso della vecchia gestione di Banca Etruria – ha depositato la richiesta di costituzione di parte civile. Azione a salvaguardia dell'immagine di tutti i dipendenti, loro malgrado, coinvolti in questa spiacevole situazione. Pensa sia finalmente giunto il momento di attribuire correttamente le responsabilità a chi effettivamente è stato artefice di questo "disastro annunciato"?

Gli artefici di crac e dissesti devono cercarsi nell'avidità dei banchieri e nell'omessa vigilanza, a volte contiguità delle Autorità che avrebbero il dovere di prevenire fenomeni ciclici di risparmio tradito. Basti pensare che Consob, solo a seguito del crac della Banca Popolare di Vicenza, che ha azzerato 118.000 soci con azioni illiquide svalutate da 62,50 euro a 0,10 euro, ha avviato 6 provvedimenti sanzionatori, dopo aver secretato nel 2014 una lieve, ridicola sanzione di 73.000 euro a carico di Zonin, cda, collegio sindacale, di circa 2.920 euro a testa. Per non parlare dell'assenza di responsa-





bilità oggettiva ed etica nei comportamenti di Bankitalia, che dopo l'ultimo scandalo del decreto salva-banche, è perfino riuscita a scatenare una guerra tra poveri. Da una parte i risparmiatori, accusati dalla narrazione interessata di banche e autorità di speculare con i loro sudati risparmi, dall'altra i lavoratori del credito, costretti a vendere prodotti a rischio, gravati da sistemi incentivanti e premi da erogare ai manager, che già guadagnano abbastanza, pena sanzioni, trasferimenti, note negative.

Il sindacato First Cisl, ha fatto bene a chiedere la costituzione di parte civile al processo di Arezzo contro i vertici di Banca Etruria per tutelare i lavoratori del credito, dopo aver raccolto migliaia di firme per mettere un limite agli stipendi di quegli stessi manager, artefici del disastro insieme a Consob e soprattutto Bankitalia, che in una lettera al direttorio del 30 dicembre 2015, sapeva che su 633 mld di bond bancari circolanti al 31 ottobre 2015, il 46,1%, ossia 32 miliardi di euro su 67 mld di euro di bond subordinati, quindi espropriabili dal l.i. 2016 con il bail-in, si trovavano nei portafogli delle famiglie, contro il 3% dei Fondi. "Bankitalia e Consob – ha affermato Margrethe Vestager, commissario Ue alla Concorrenza, in un colloquio con Stefano Feltri, pubblicato su Il Fatto Quotidiano del 22 aprile 2016 – hanno permesso la vendita di troppi titoli ad alto rischio mascherato come i bond subordinati, e questo è successo solo in Italia".

Le regole per risarcire il danno subito dai clienti a causa di questi default tardano ad arrivare. First Cisl ha da subito presentato una proposta che consente di risarcire tutti i piccoli risparmiatori, escludendo quindi gli investitori istituzionali, senza l'utilizzo di denaro pubblico. Cosa pensa in merito?

Il governo, in grave ritardo e insensibile ai drammi delle famiglie espropriate, che versano in difficili condizioni economiche avendo perso tutto, eccetto la dignità, forse aspetta le elezioni amministrative per sfruttare la propaganda che i risarcimenti possono veicolare a reti unificate. A differenza di Papa Francesco, che ha deciso di ricevere le vittime del "salva banche" in una udienza privata a maggio, dopo la lettera che gli avevamo rivolto nel gennaio scorso. La strada indicata da First Cisl, come i warrant per gli azionisti minori (eccetto investitori istituzionali) diventati tali spesso pena la mancata concessione di prestiti, mutui, fidi è giusta, analoga a quella che avevamo indicato con la rivalutazione delle sofferenze dal 17,6 al 22%, capiente per risarcire tutti gli obbligazionisti. Perché le nuove banche, con zero sofferenze, hanno fiducia sottozero e legando agli azionisti azzerati i risarcimenti basati sugli utili futuri, si potrebbe ricostruire la fiducia perduta e la reputazione del sistema bancario, i cui costi sono 100 volte superiori ai risparmi azzerati.

Quale ruolo svolge e ha avuto l'informazione nel sistema bancario finanziario italiano, che nelle democrazie è quarto

potere, cane da guardia e contrappeso dei poteri politici ed economici?

Nella triste classifica che ci vede ai primi posti per corruzione, agli ultimi per libertà di informazione, due facce della stessa medaglia di un paese divorato da corruzione e illegalità, con l'Italia che continua a precipitare dal 73° al 79° posto secondo la recente classifica di Reporter San Frontières, più in basso del Nicaragua, più giù della Moldavia e più ancora dell'Armenia, occorre inserire le rappresaglie giudiziarie del potere economico istituzionale, per cercare di tappare la bocca e intimidire, tutti coloro che tentano di informare l'opinione pubblica, con blog e comunicati stampa, sui gravi pericoli che corrono risparmiatori e azionisti (vedasi l'azzeramento delle azioni della Banca Popolare di Vicenza) per l'omessa vigilanza di Consob e Bankitalia.

Per aver osato informare l'opinione pubblica sul mio blog www.eliolan-nutti.it, i social media, i comunicati stampa Adusbef, e aver pubblicato da giornalista professionista iscritto all'ordine di Roma con tessera n. 57908, un libro ben documentato per Chiare Lettere dal titolo "La Banda d'Italia", ho ricevuto due citazioni giudiziarie dalla Banca d'Italia, con proposta di mediazione che ho rifiutato, ritenendola una rappresaglia, firmata dal Governatore Ignazio Visco, che configura con un uso privato delle pubbliche risorse, il reato di peculato di cui all'art. 314 del Codice Penale.

a cura della Redazione

UNA NUOVA PRIMAVERA PER IL CONTRATTO ESATTORIALE

Il rinnovo si inserisce in uno scenario macro economico fra i più difficili mai affrontati

A distanza di più di otto anni dalla sottoscrizione del precedente, si riapre, finalmente, la discussione sul rinnovo del Contratto Nazionale di Lavoro degli Esattoriali. Sono stati anni intensi, nei quali lo scenario economico e politico è mutato profondamente e tutti noi, forse, stiamo un po' peggio di allora.

La vita lavorativa si è allungata non poco per effetto delle riforme al sistema pensionistico, i processi produttivi hanno subito un sostanzioso incremento di burocratizzazione, la gestione integralmente pubblica del settore ha comportato maggiori rischi e maggiori responsabilità. In generale, il clima lavorativo è connotato da minore serenità, a causa di molteplici eventi sia esterni che interni. L'età media dei lavoratori del settore è sostanziosamente lievitata, oltre che per l'inevitabile correre del tempo, anche per il persistente atteggiamento di chiusura rispetto a un turn over, considerato solamente sotto l'aspetto dei costi e mai delle opportunità.

Così, questa tornata di trattative per il rinnovo di un contratto riferito ormai a un'epoca irrimediabilmente trascorsa, coglie Equitalia, Riscossione Sicilia e le Organizzazioni Sindacali di fronte a un enorme specchio, nel quale si riflettono tutti i loro

preconcetti e, insieme, le loro residue capacità di ripensamento interiore.

Prima di affrontare le questioni pratiche, occorre sapersi porre una serie di domande. Quale potrebbe essere il futuro del settore che il nuovo contratto dovrà regolare? Vogliamo davvero programmare questo futuro con un organico in prevalenza composto da ultracinquantenni, in gran parte da riconvertire nelle loro mansioni? Fino a che punto una qualsiasi organizzazione è in grado di sopportare un continuo incremento di burocratizzazione dei processi, in alternativa a una più serena gestione del clima e della fiducia percepita? Quale deve essere il corretto rapporto fra produzione e controllo? Quale il livello di trasparenza nella scelte? Saper ben formulare le domande spesso è decisivo per trovare le soluzioni giuste e avviarsi alla trattativa con atteggiamento positivo, da ambo i lati, appare oggi, più che mai, doveroso.

E, allora, doveroso è sottolineare l'indubitabile circostanza che l'avvio delle trattative colga Equitalia nel momento di maggior produttività mai manifestato dal settore: incassi per oltre otto miliardi di euro in costante crescita in tutto il periodo di vigenza del precedente contratto, struttura dei costi costantemente

compressa, numero degli addetti mai così contenuto, un innumerevole spettro di soluzioni organizzative affrontato e brillantemente superato.

Dal lato di Riscossione Sicilia, a quanto pare, un'acquisita consapevolezza dell'urgenza di interventi e amplissimi spazi di miglioramento in ogni aspetto della gestione. Il tutto in uno scenario macro economico fra i più difficili mai affrontati.

Si tratta di elementi che devono far riflettere e che consentono di collocare l'asticella degli obiettivi da raggiungere a un livello più che ambizioso. Sarebbe un vero peccato che

la trattativa si riducesse a un confronto di piccole rivendicazioni e particolari poco significativi, con Aziende che continuano a lamentare, nonostante i brillantissimi risultati, scarsità di risorse e Sindacati che sfuggano a priori da confronti sugli elementi del rapporto lavorativo in grado di incidere maggiormente sui ricavi e sugli efficientamenti. La credibilità del settore verso i propri committenti e verso l'esterno in generale si gioca anche su questo tavolo. Poi, il merito degli strumenti utili a procedere a questo adeguamento. Da una complessiva revisione della disciplina delle materie appaltabili, a una valutazione concreta degli interventi da apportare alla disciplina dei controlli a distanza, da adeguarsi incisivamente, sotto l'essenziale aspetto delle tutele dei lavoratori, tenendo conto dell'evidente stravolgimento del contesto derivante dal progresso tecnologico applicato al lavoro. Corposo anche il capitolo delle nuove forme di rapporto di lavoro. Di respiro particolarmente ampio, le modifiche che vanno apportate alla materia delle tutele per fatti compiuti nell'esercizio delle funzioni e della responsabilità verso i terzi, che deve tener ora in giusto conto delle peculiari figure del Responsabile delle procedure, del procedimento e dell'emissione dei provvedimenti. Senza dimenticare gli aspetti economici, certamente condizionati dal lungo blocco delle retribuzioni, peraltro oggetto di molteplici censure anche in sede giudiziale, i quali devono certamente tener conto delle brillanti prestazioni fornite ma anche degli elementi derivanti dai profili inquadramentali, ormai legati a numeri, organici e figure professionali tutte da rivedere alla luce dei nuovi compiti e delle nuove esigenze gestionali. E, magari, una deciso passo avanti verso nuovi compiti del servizio di riscossione, dei quali si è tanto discusso, fronte aperto per una significativa espansione dell'area contrattuale.

Mission impossible?

Riccardo Ferracino



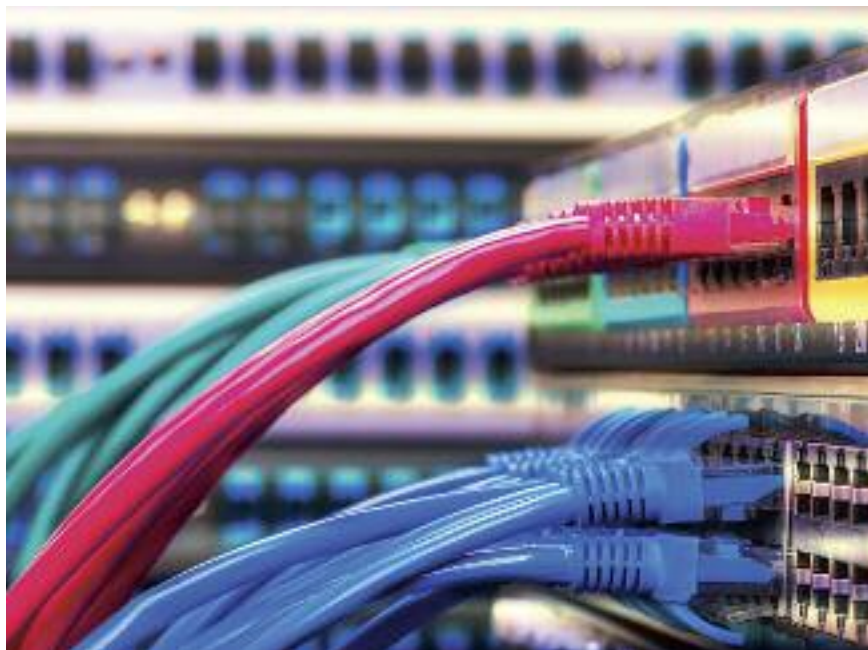
QUELLA VIA DI MEZZO CHIAMATA “QUADRO”

Competenza, professionalità, responsabilità, capacità decisionale...le richieste dell'azienda

La “via di mezzo”, è così che potremmo sostanziare la figura dei “quadri” nell'attuale organizzazione del lavoro, ovvero coloro i quali, recependo direttamente le strategie elaborate e definite dal management, devono essere in grado di esplicitarle e applicarle sul campo, anche tramite l'ausilio e la collaborazione dei lavoratori da loro coordinati. Una sorta di mastice tra chi decide e chi attua e mette in pratica tali direttive.

Il ruolo di “quadro”, così come viene inteso oggi, è la conseguenza della continua evoluzione sviluppatasi a partire dagli inizi degli anni '80, ossia nel cosiddetto periodo post-fordista. Fino a quel momento, l'economia occidentale e, in particolare, il mondo del lavoro, si fondevano sulla “teoria fordista”, basata essenzialmente sulla razionalizzazione del ciclo produttivo e sulla standardizzazione del prodotto. La “proprietà” e, in subordine, il management definivano i criteri di produzione, lasciando all'automatizzazione, a volte esasperata, il compito di efficientare al meglio il ciclo produttivo e il lavoro in generale. In altri termini la “mente” impartiva gli ordini direttamente al “braccio” che, a sua volta, doveva preoccuparsi solo di sostenere i ritmi e i tempi imposti dalla catena di montaggio. Il processo riduceva notevolmente i costi, ma quello che ne usciva era un prodotto definito di “massa”.

La crisi degli anni '70 e i successivi accadimenti socio-economici — inflazione, calo dei consumi, disoccupazione, instabilità politica — hanno di fatto “aperto” il tempo della delocalizzazione della produzione, indirizzandola verso quei paesi a più basso costo di manodopera, mentre le moderne economie occidentali si sono strutturate e sviluppate soprattutto nel settore del terziario e dei servizi. Questo radicale cambiamento di impostazione economica ha determi-



nato un nuovo modo di intendere il lavoro, con conseguente necessità di progettare una nuova organizzazione.

È in questo contesto che i “quadri” iniziano ad assumere maggior peso e maggiori responsabilità all'interno delle aziende. Serve qualcuno che, grazie alle competenze di tipo tecnico, abbinate a quelle di tipo manageriale, faccia da trait d'union, prendendosi carico di attuare le strategie attraverso l'impostazione di processi e risorse. Nel settore del credito la categoria nasce, forse, più per esigenze economiche che per necessità organizzative, con il rinnovo del contratto del 1999.

Il Contratto Collettivo Nazionale di Lavoro definisce quadri direttivi — ora come all'ora — tutti i lavoratori “che, pur non appartenendo alla categoria dei dirigenti, siano stabilmente incaricati dall'impresa di svolgere, in via continuativa e prevalente, mansioni che comportino elevata responsabilità funzionale ed elevata preparazione professionale e/o particolari specializzazioni e che abbiano maturato significativa espe-

rienza... ovvero elevate responsabilità nella direzione, nel coordinamento e/o controllo di altri lavoratori... comprese le responsabilità connesse di crescita professionale e verifica dei risultati... Tali funzioni e compiti possono prevedere l'effettivo esercizio di poteri negoziali nei confronti di terzi... da espletarsi con carattere di autonomia e discrezionalità...”.

La declaratoria evidenzia l'importanza strategica che i quadri direttivi ricoprono all'interno dell'organizzazione aziendale, ai quali viene richiesta competenza, professionalità, responsabilità e capacità decisionale. Caratteristiche e peculiarità che l'Associazione Bancaria Italiana sembra faccia sempre più fatica a riconoscere e valorizzare, nella ormai “vecchia e ripetitiva” convinzione che il rilancio del settore passi, solo ed esclusivamente, attraverso la riduzione dei costi del personale e non, anche, per un equo riconoscimento delle professionalità dei lavoratori del credito. A quando questo salto culturale...?

Silvio Brocchieri

IL NUOVO ALBO UNICO DEI CONSULENTI FINANZIARI

Dopo dieci anni arriva la riforma del settore: come e cosa cambia

IL CONTRATTO DI CONSULENZA FINANZIARIA E LE SOCIETÀ DI CONSULENZA **Premessa**

Il nuovo Albo Unico dei Consulenti finanziari è una riforma diventata realtà dopo circa dieci anni. Sotto l'albero di Natale nel complesso dei provvedimenti della legge di Stabilità (n. 208 del 28 dicembre 2015) hanno trovato casa anche le norme per la riorganizzazione dell'attività di consulenza finanziaria in Italia.

Tra gli attori e i players del settore, tra cui anche il sindacato, non si è mai mancato di evidenziare come questa riforma urgente dovesse essere rapidamente approvata per avere un quadro normativo di riferimento più definito, un mercato più trasparente e democratico, per dare stabilità e certezza ai tanti professionisti del settore. Abbiamo ora un contesto normativo di riferimento e questo è un risultato non da poco visti i precedenti tentativi falliti per mano delle lobby che hanno tentato in tutti i modi di bloccare la riforma. L'esito finale non è certamente il migliore che era giusto attendersi, in linea con quanto richiesto da tutti gli operatori del settore, ma comunque permetterà finalmente di rendere operativa

l'attività della consulenza finanziaria, la cui struttura giuridica era già stata definita con le modifiche apportate al TUF a seguito del recepimento della Direttiva MIFID.

Viene soprattutto riconosciuta la figura del consulente finanziario autonomo che si attendeva da lungo tempo.

Al posto del precedente Albo dei Promotori finanziari APF prenderà corpo un nuovo Organismo OCF (Organismo di vigilanza e tenuta dell'albo unico dei consulenti finanziari) che sotto un unico tetto sarà articolato e distinto in tre sezioni con i consulenti finanziari abilitati all'offerta fuori sede (gli ex promotori finanziari), i consulenti finanziari "autonomi" (ex art. 18 bis del Tuf) e le società di consulenza finanziaria (ex art. 18 ter del Tuf).

La Cisl, in quanto confederazione, può vantare una larga rappresentanza di tutto il lavoro autonomo del settore finanziario ma non solo, poiché taluni aspetti normativi e di vigilanza impatteranno e riguarderanno anche l'operatività dei private banker e comunque di tutti i bancari che, con rapporto di lavoro dipendente, erano e saranno abilitati all'offerta fuori sede.

Grande attenzione andrà posta sui tempi di attuazione di tutto l'iter normativo e del processo regolamentare sui criteri e i principi di operatività del nuovo Organismo e in materia di consulenti finanziari (RI Consob, rispettivamente n. 16190 e 17130) che saranno posti a breve in consultazione pubblica. In questa prima parte intendiamo delineare i principali aspetti e le basi giuridiche del contratto di consulenza e le società di consulenza finanziaria. Nel prossimo numero l'analisi della figura del consulente finanziario.

Il **contratto di consulenza finanziaria**: rientrando quest'ultima fra i servizi d'investimento previsti dall'art. 1, com-

“

Viene riconosciuta la figura

del consulente finanziario autonomo

che si attendeva da lungo tempo.

”



ma 5, lettera f del Tuf, la legge non richiede espressamente la forma scritta. Ciò significa che, in via teorica, le parti potrebbero accordarsi anche in forma orale sulle modalità della prestazione. L'art. 16 del regolamento Consob 17130 prevede uno schema "minimo" del contratto. Il comma 1 dell'articolo stabilisce che in caso di "clienti al dettaglio" il servizio di consulenza finanziaria deve essere prestato sulla base di un contratto per il quale non viene esplicitamente richiesta la forma scritta. Secondo il regolamento il consulente finanziario è libero di scegliere, nello svolgimento dell'attività, tutte le modalità che riterrà opportune salvo, chiaramente, che il cliente non stabilisca lui le modalità di svolgimento pratico del rapporto (punto a). Inoltre, nel punto b), viene stabilito che devono essere indicate le "tipologie di strumenti finanziari trattate". In pratica, il consulente sulla base delle proprie competenze e delle esigenze, obiettivi e tipologia del cliente dovrà indicare gli strumenti finanziari che verranno consigliati (bond, azioni, Etf ecc.).

I punti c) e d) consentono al consulente sia di emettere una raccomandazione personalizzata sulla base della valutazione di adeguatezza e, al contempo, una raccomandazione non personalizzata ovvero di carattere pubblico per la quale questa valutazione di adeguatezza del singolo cliente non è stata effettuata. In questo secondo caso è fatto obbligo al consulente di comunicare al cliente che il consiglio potrebbe non essere adeguato al suo profilo. I punti e), f) e g)

anche se in maniera indiretta, attengono alla durata della prestazione. È infatti evidente che gli obblighi eventualmente previsti nel contratto (comunicazione delle perdite da parte del consulente, aggiornamento delle raccomandazioni e comunicazione del cliente sulle operazioni consigliate ed effettivamente realizzate) nei punti suddetti sono relativi a una prestazione che si dispiega nel tempo anche alla luce della volatilità che contraddistingue i mercati finanziari. Niente comunque impedisce alle parti di concordare una prestazione puramente occasionale e quindi senza obbligo di aggiornamento oppure una consulenza sull'acquisto di uno strumento finanziario con un orizzonte di brevissimo termine e, di conseguenza, anche un aggiornamento di analoga durata. Le parti dovranno raggiungere un accordo chiaro soprattutto per il tempo in cui il contratto avrà esaurito la sua efficacia. Sulla remunerazione (punto h) corrisposta solo dal cliente è chiaro che dovrà essere concordata sulla base dei vari elementi del contratto. Tra questi anche la durata del rapporto (punto i). Infine le lettere j) e l) attengono al flusso di informazioni che corre tra consulente e cliente. Su questo punto è utile concordare bene le modalità di comunicazione tra le parti in vista soprattutto di eventuali contestazioni.

A questo riguardo, il secondo comma dell'art. 16, fa riferimento alle "eventuali procedure di conciliazione ed arbitrato per la risoluzione stragiudiziale di controversie, definite ai sensi dell'articolo 32-ter del Testo Unico".

Le società di consulenza finanziaria (art. 18 ter Tuf)

La consulenza finanziaria può essere svolta sia da una persona fisica che da una società costituita ad hoc così come previsto dall'art. 18 ter del Tuf che ha istituito le società di consulenza finanziaria la cui regolamentazione è affidata al D.M. 66 del 5 aprile 2012.

Secondo la definizione contenuta nell'art. 2 del decreto "Le società di consulenza finanziaria svolgono l'attività di consulenza in materia di investimenti e ogni altra attività consentita nel rispetto delle riserve di attività previste dalla legge, senza detenere somme di denaro o strumenti finanziari di pertinenza dei clienti. La denominazione sociale, in qualunque modo formata, deve contenere le parole "società di consulenza finanziaria".

Il Decreto stabilisce in maniera inequivocabile la loro indipendenza pena la non iscrizione all'Albo. Tali requisiti, molto stringenti, sono stabiliti dall'art. 3 che dispone che non ci siano rapporti né collegamenti con "emittenti e intermediari" neppure per il tramite di terzi o di società da loro controllate. Inoltre, l'articolo riporta che "per la prestazione di consulenza in materia di investimenti le società di consulenza finanziaria non possono percepire alcuna forma di beneficio da soggetti diversi dal cliente al quale è reso il servizio".

Mauro Rufini

Responsabile Nazionale Lavoro Autonomo
del Settore Finanziario Felsa Cisl

Fausto Fasciani

Avvocato del Foro di Roma e giornalista
pubblicista

OSSERVATORIO SULLA GIUSTIZIA

a cura di Claudio Minolfi

■ Corte di Cassazione - Sezione Lavoro

Sentenza n. 3291 del 19 febbraio 2016

RISARCIMENTO AL LAVORATORE PER DANNI DA STRAINING DOVUTO A VESSAZIONI ANCHE OCCASIONALI E IN MISURE NON RICONDUCIBILI A MOBBING

La giurisprudenza, mutuando dagli approfondimenti scientifici sul "mobbing", quale conseguenza di situazioni conflittuali nell'ambiente di lavoro, comunque stressanti per il lavoratore, ha preso recentemente in esame lo "straining", fenomeno più attenuato, ma con effetti non meno dannosi di quelli causati dal suo antesignano, non ricollegabili a eventi con sistematica frequenza, rendendosi sufficiente a provocarli anche un'unica azione con ripercussioni durature (isolamento, mutamento delle mansioni, attacchi alla reputazione, violenza o minacce).

Con la sentenza in argomento, la Corte di Cassazione, nel respingere le istanze per demansionamento e danni da mobbing, ha infatti sancito la risarcibilità di quanto cagionato al lavoratore per situazioni meno gravi di quelle da lui ipotizzate, ma – anche se dovute a episodi saltuari – in grado di provocare, in modo costante e permanente, negative modificazioni delle condizioni di lavoro.

Per la Suprema Corte è quindi sufficiente che il lavoratore percepisca, anche a seguito di un unico evento, di trovarsi in una situazione d'inferiorità rispetto ai suoi aggressori, siano essi superiori o colleghi, e ciò per violazione, da parte del datore di lavoro, dell'obbligo di tutela dell'integrità fisica e della personalità morale del dipendente diritti, di cui all'articolo 2087 del Codice Civile, del resto garantiti anche dalla Costituzione (articoli 37 e 41).

L'onere probatorio sarà, poi, quello previsto per tale tipo di violazioni, potendo il giudice con prove presuntive, attraverso cioè una valutazione complessiva di tutti gli elementi dedotti nel corso di causa, risalire con prudente apprezzamento all'esistenza del danno.

■ Corte di Cassazione - Sezione Lavoro

Sentenza n. 25780 del 22 dicembre 2015

PROMUOVERE IL LAVORATORE SENZA POI OFFRIRGLI ADEGUATI MEZZI PER LA PROPRIA PRESTAZIONE EQUIVALEA UN SUO DEMANSIONAMENTO

Nel ribadire un proprio consolidato principio in tema di demansionamento, la Corte di Cassazione ha confermato le decisioni del Tribunale e della Corte d'Appello di Roma circa l'illegittimo esercizio dello "ius variandi" da parte del datore di lavoro che, dopo aver promosso il dipendente, non lo ha messo in condizione di poter svolgere le mansioni consone alla nuova qualifica per carenza degli appropriati mezzi.

Tali circostanze, ha chiarito con la sentenza in esame la Suprema Corte, qualora l'imprenditore non sia in grado di provare la correttezza del suo operato, rappresentano di fatto una sanzionabile forma di demansionamento.

Al lavoratore spetterà, quindi, provare l'asserita subita dequalificazione professionale con significativi elementi di fatto circa l'inadempimento dell'obbligo di adibizione a mansioni corrispondenti alla categoria e alla qualifica di appartenenza o equivalenti alle ultime svolte (Codice Civile, articolo 2103); mentre sarà onere del datore di lavoro provare che non si sia verificato alcun demansionamento o che il suo comportamento derivi da un legittimo esercizio di poteri imprenditoriali o disciplinari e, in ultima analisi, come nel caso che ci occupa, che l'eventuale impossibilità d'adempimento dei suoi obblighi si sia verificata per cause a lui assolutamente non imputabili (Codice Civile, articolo 1218).

“

*Per la Suprema Corte è...
violazione, da parte
del datore di lavoro,
dell'obbligo di tutela
dell'integrità fisica e
della personalità morale
del dipendente ...*

”

“

*Tali circostanze ...
qualora l'imprenditore
non sia in grado
di provare la correttezza
del suo operato,
rappresentano di fatto
una sanzionabile forma
di demansionamento.*

”

UN BUON WELFARE DA SOLO NON BASTA

La nuova tendenza che risolve i mali di tutti, dello Stato e delle imprese

“Nel mondo moderno del lavoro l'assistenza al lavoratore non è soltanto un alto dovere umano, ma è indice di progresso industriale”.

Così leggiamo nel “Malf”, libretto con copertina azzurra che ogni operaio Fiat o di aziende ad essa collegate portava con sé nella Torino del primo novecento. “Malf” non era un termine inglese, ma un acronimo che stava per “Mutua aziendale lavoratori fiat”, istituita nel 1920.

Malf significava – nei tempi in cui non esisteva il servizio sanitario nazionale – assistenza medica, pediatrica e odontoiatrica per i dipendenti e i loro familiari, e prevedeva il Servizio Medico di fabbrica, il Convalescenziario Fiat, la Casa di Riposo per i lavoratori “anzianissimi” privi di assistenza familiare, le Colonie Fiat per l'infanzia, gli asili nido presso i principali stabilimenti, i pacchi dono a Natale.

Ricordiamo la “Malf”, non come esercizio nostalgico dei bei tempi che furono – che poi hanno contemplato anche la seconda guerra mondiale –, ma come esempio di quanto un buon welfare da solo non basti a creare consenso e a eliminare i conflitti. E, infatti, gli anni '60 furono caratterizzati da forti rivendicazioni salariali e di riduzione dell'orario di lavoro, che trovarono la loro immagine più emblematica nei picchetti davanti ai cancelli Mirafiori. Sempre più, invece, oggi nei dibattiti contrattuali la parola “welfare” diventa sinonimo di consenso, sintonia. Con tutti i corollari del caso: raggiunto un accordo innovativo, decisivo cambiamento di posizione, trattativa ispirata alle migliori prassi in grandi aziende. Il welfare aziendale, sorta di panacea che risolve i mali di tutti: quelli dello

Stato che può così continuare a diminuire gli investimenti nei servizi sociali, e quelli delle imprese che a “costo zero” pensano di riuscire nel triplice intento di diminuire la conflittualità aziendale, incentivare la produttività e migliorare la propria immagine.

In realtà siamo di fronte a una tendenza, alimentata dalla crisi economica e dal continuo cambiamento del mondo del lavoro per l'invasione della tecnologia. Una tendenza che però rischia di diventare una “moda”, a meno che non la si colleghi a un reale miglioramento organizzativo, come ha affermato Antonella Marsala, funzionario di ItaliaLavoro, project manager del progetto La.Fem.Me-Lavoro femminile nel Mezzogiorno-.

Un buon welfare da solo non basta a creare un clima aziendale “pacificato” e a evitare conflitti, e non c'è nemmeno una relazione automatica tra best practices

nelle risorse umane e incremento del fatturato, se le buone pratiche non rispondono a criteri determinati di crescita umana e professionale. Le aziende che capiscono i bisogni di conciliazione dei propri dipendenti, investono in formazione e sviluppo, il percorso di carriera è deciso fra lavoratore e manager, con retribuzioni e benefit costruiti sulle esigenze personali, investimenti sullo sviluppo della leadership e innovazione, potrebbero avere una carta in più da giocare e sicuramente incrementare la produttività.

Ma questa carta in più la si trova soltanto con un serio confronto con il sindacato, capace di sintetizzare e rappresentare i bisogni delle lavoratrici e dei lavoratori, nonché di suggerire politiche migliorative e proporre soluzioni e best practice.

Elisabetta Giustiniani



PREVISIONI STRAVOLTE PER I LAVORATORI

Stagione di mobilitazione a tutela di diritti conquistati, messi costantemente in discussione

Mentre la primavera è, da sempre, caratterizzata dall'instabilità meteorologica, il settore del credito lo è dall'avvio delle lunghe ed estenuanti trattative per la definizione del Premio aziendale. O almeno questo è quanto succede di solito.

Il clima stagionale ha rispettato il pronostico, ma i lavoratori bancari e assicurativi hanno dovuto stravolgere tutte le loro previsioni e sono scesi in piazza per manifestare il loro disagio – non ascoltato – a tutela dell'occupazione e di contratti di secondo livello cancellati o non rinnovati.

L'intento di queste azioni di protesta è quello di vedere rispettati diritti "conquistati" nel tempo, con enormi sacrifici, che la controparte aziendale mette costantemente in discussione.

4 marzo

Scioperano i lavoratori di Barclays Italia dopo che, in ordine alla procedura ex art. 17 – Ristrutturazioni e/o riorganizzazioni e trasferimenti d'azienda – ed ex art. 20 – Occupazione – del Contratto collettivo nazionale, al termine di una serie di incontri, l'azienda ha espressamente riconfermato i propri intendimenti, gli stessi con cui aveva aperto il confronto, evidenziando ulteriormente la distanza delle posizioni. I Sindacati ribadiscono la volontà di giungere a un accordo unico che "dia garanzie e coperture a tutti i lavoratori coinvolti nel piano di dismissione" e "stabilisca con precisione le misure di salvaguardia economica per tutti".

7 marzo

In piazza gli assicurativi del Gruppo AXA che, forti del successo della mobilitazione, lo scorso 8 maggio, hanno sottoscritto un accordo volto a gestire in maniera adeguata il processo di riorganizzazione e ristrutturazione



aziendale, a salvaguardia dell'occupazione e della professionalità, senza trascurare l'aspetto della qualità di vita dei lavoratori.

L'articolo prevede l'utilizzo di vari strumenti contrattuali – piano esodi incentivato, riqualificazione e ricollocazione professionale, mobilità territoriale su base volontaria, inserimento nuove risorse – che evitano, tra l'altro, il ricorso ad azioni unilaterali aziendali, quali trasferimenti e/o licenziamenti.

29 marzo

La cancellazione del Contratto Integrativo Aziendale in vigore e la sua sostituzione con una normativa interna emanata unilateralmente dall'Azienda ha provocato la proclamazione di una giornata di mobilitazione di tutti i lavoratori della Cassa di Risparmio di Volterra. Le Rappresentanze sindacali hanno sottolineato come "tale normativa tagli i salari e i diritti della maggior parte dei lavoratori senza prevedere alcun sacrificio per il management e per i vertici aziendali, che godono di elargizioni del tutto slegate dalla produttività e dal raggiungimento degli obiettivi". Verrebbe da dire che non si tratta di una novità.

28 aprile

È la volta dei dipendenti di UnipolSai che si mobilitano e, nella giornata di astensione dal lavoro, manifestano davanti alla sede del Gruppo assicurativo. Dopo 3 mesi di trattativa sul nuovo contratto integrativo, per armonizzare i trattamenti in essere tra lavoratori ex Unipol ed ex FondiariaSai, l'azienda aveva interrotto la trattativa. La rottura, che era apparsa pretestuosa con il solo obiettivo, non esplicitamente dichiarato, di applicare a tutti il contratto meno oneroso a danno dei lavoratori, è stata poi superata con un accordo difficile – da sottoporre all'approvazione dei lavoratori, ai quali spetta l'ultima parola – che limita perdite e guadagni, prevedendo però "l'impegno di Unipol ad applicare il contratto di settore Ania – pur essendone fuori – a mantenere le attuali sedi del gruppo e a dare garanzie occupazionali".

Quattro esempi, quattro situazioni diverse ma uguali tra loro, che evidenziano l'improcrastinabile necessità di rivedere le cose e imporre – nella maggioranza dei casi – un nuovo modo di pensare il lavoro e i lavoratori.

S. B.

IL FILO D'ARIANNA

Suggerimenti per districarsi nel labirinto della vita quotidiana

CANONE RAI - DICHIARAZIONE SOSTITUTIVA PER EVITARE IL CANONE D'ABBONAMENTO TV NELLA BOLLETTA DELL'ENERGIA ELETTRICA, SE NON DOVUTO

In virtù della nuova normativa, l'intestazione di un'utenza elettrica è oggi indice presuntivo del possesso di apparecchi televisivi, per cui è dovuto l'annuale canone d'abbonamento RAI. Qualora si ritenga di non essere tenuti al pagamento, onde evitare l'inserimento del canone TV nella bolletta ENEL, sarà necessario inviare la "Dichiarazione Sostitutiva" opportunamente predisposta dall'Agenzia delle Entrate, reperibile con le istruzioni sul sito: www.agenziaentrate.gov.it.

Tale incombenza è stata esplicitamente prevista nel caso non vi sia possesso di apparecchi televisivi in proprio o da parte di componenti della famiglia anagrafica; se il contribuente, intestatario di utenze elettriche, non sia tenuto al canone RAI in quanto già corrisposto da altro componente della propria famiglia anagrafica; qualora, nell'anno, sia venuto meno uno degli indicati presupposti.

La Dichiarazione potrà essere presentata dal contribuente, o dai suoi eredi, in via telematica dal sito dell'Agenzia delle Entrate, accessibile con credenziali "Fisconline" o "Entratel" da lei rilasciate; tramite intermediario abilitato ai sensi del D.P.R. n. 322/1998 (es. CAAF); a mezzo plico postale raccomandato (senza busta - unitamente a copia di documento d'identità) all'indirizzo: Agenzia delle Entrate - Ufficio Torino I - Sportello abbonamenti TV - Casella Postale n. 22 - 10121 Torino. Solo per il 2016, dopo le prime incertezze sull'applicazione del nuovo sistema, superate con l'intervento del Consiglio di Stato, le scadenze previste per l'invio delle dichiarazioni saranno il 16 maggio, per quelle con validità per l'intero anno, e il 30 giugno, per quelle afferenti al secondo semestre 2016.

Dal prossimo 2017, e per gli anni a venire, le Dichiarazioni Sostitutive, sempre valide per una sola annualità, andranno presentate dal 1 luglio dell'anno precedente al 31 gennaio di quello che interessa, se riferite a tutta la durata di quest'ultimo, mentre sarà possibile presentare dal 1 febbraio a tutto il 30 giugno quelle afferenti al semestre luglio/dicembre.



PUBBLICATA IN GAZZETTA UFFICIALE LA LEGGE N. 41/2016, È FINALMENTE IN VIGORE DALLO SCORSO 25 MARZO IL REATO DI "OMICIDIO STRADALE"

Dopo un impervio iter, sostenuto però da proficue campagne mediatiche, è entrata in vigore la Legge sul reato di "Omicidio Stradale" con le sue più rigide misure sanzionatorie sicuramente, si spera, più efficaci in tema di prevenzione.

Il sostanziale inasprimento delle sanzioni negli incidenti d'auto con perdite umane, oltre alla "revoca" della patente come pena accessoria, comporta una detenzione da 2 a 7 anni, con opportune aggravanti per eccesso del tasso alcolemico o per particolari infrazioni al Codice della Strada (da 5 a 10 anni), nonché per maggiore stato di ebbrezza o per assunzione di droghe (da 8 a 12 anni).

Pene inasprite anche per i sinistri meno cruenti, provocati per gravi infrazioni o eccessivo stato di ebbrezza, grazie all'introduzione dell'ulteriore reato di "Lesioni Personali Stradali", nonché aggravanti per i responsabili degli incidenti che fuggono dal luogo dell'evento e l'arresto immediato in flagranza per chi dovesse risultare positivo agli accertamenti sull'uso di alcool e sostanze stupefacenti.



Claudio Minolfi

SMART WORKING IN CRESCENTE AFFERMAZIONE

La linea di tendenza è tracciata, ma fondamentale sarà la reciproca fiducia tra le parti

Fra le novità attese a breve nel mondo del lavoro e, dunque, anche nelle aziende bancarie, possiamo ipotizzare "progetti pilota" di Lavoro Agile - o smart working - più estesi e avanzati di quanto sia avvenuto sinora, ossia di Aziende che autorizzano parte dei loro dipendenti a lavorare da casa.

Si tratta di una tendenza in crescente affermazione, che merita grande attenzione perché cambierà molte cose: dal traffico nelle città - specie, in particolare, nelle ore di punta - al concetto di mobilità, ai rapporti familiari e amicali, alla valutazione della produttività e così via. Insomma, un considerevole cambiamento dell'approccio al lavoro, ma non solo.

I risparmi conseguenti, per lavoratori e aziende, sono facilmente intuibili e ampiamente dettagliati nelle pubblicazioni e negli studi sul tema ad oggi pubblicati. Nei Paesi a forte tradizione innovativa e di eccellenza nel welfare si è già andati molto avanti in questa direzione, ma stiamo parlando di realtà radicalmente diverse dalla nostra. Realtà come la Danimarca, che ha coniato anche una parola specifica per il fenomeno - arbejdsglæde, "felici al lavoro" - o la Svezia, che sta portando la giornata lavorativa a 6 ore, sia negli uffici pubblici che nel privato - tanto per dire, la Toyota di Göteborg ha questo orario da 13 anni, e non si tratta di "contratti di solidarietà", ma dei normali orari contrattuali.

Che l'orario di lavoro rigido sia oramai divenuto anacronistico in molte realtà appare evidente a chi fa vita di ufficio; così come si dimostra superata la concentrazione di persone in un singolo edificio, a prescindere da cosa in quel momento debbano fare. Se devo scrivere una relazione, posso farlo comodamente da casa mia e poi mandarla per posta elettronica - per non parlare

di software più "moderni". Non intasero inutilmente le strade, inquinero meno, rendero di più perché lavorero negli orari a me più congeniali per organizzazione familiare o, semplicemente, per i miei ritmi cicardiani e potrò concentrarmi più facilmente non avendo il rumore di sottofondo tipico degli open space. Risparmierò anche sulle spese di trasporto e sui tempi di spostamento, così come risparmierò la mia azienda che non dovrà "immobilizzare" postazioni di lavoro inutilizzate, che hanno un costo non indifferente. Simili argomentazioni possono essere portate avanti a proposito di tante "pratiche" che possono essere lavorate comodamente da casa e inviate con un facile click. Quando poi dobbiamo partecipare a una riunione, possiamo farlo in conference call, come normalmente

già avviene quando i partecipanti risiedono in diverse città.

Naturalmente, tante "agevolazioni" non mancano di controindicazioni, a cominciare dalla "atomizzazione", che può far correre il rischio di perdere il senso di "appartenenza" e quindi di solidarietà, sino a un cambiamento culturale che certi modelli organizzativi comportano, a danno della capacità di auto-organizzarsi del lavoratore, o a discapito della valutazione del lavoro svolto dalle singole unità, salendo nella scala gerarchica. L'impressione, insomma, è che la linea di tendenza sia tracciata, ma occorrerà ancora tempo e reciproca fiducia tra le parti perché questa "alternativa" decolli in un clima di armonia, che sola può dare risultati.

Andrea Vannoni



FIGLI STRAPPATI AI GENITORI

Ripercussioni e conseguenze di un welfare sociale, che non c'è



Sono quindicimila, in Italia, i bambini assegnati agli orfanotrofi e altri quindicimila quelli allontanati dai genitori e affidati a nuove famiglie.

Si tratta di un esercito silenzioso in continua crescita, di cui non si conosce una esatta mappatura per territorio, in quanto le strutture che accolgono i bambini aprono e chiudono con estrema facilità.

I motivi dell'allontanamento possono essere molteplici e spesso per cause rivenienti da abusi fisici o psicologici o, ancora, per atti di privazione tra cui, non ultima, la difficoltà economica delle famiglie.

Su questo tema ci sarebbe molto da ragionare e magari fare anche due conti. I dati del ministero parlano di un assegno medio mensile di 404 euro concesso alle famiglie affidatarie e di un contributo alle comunità di 79 euro al giorno per bambino, nel caso di retta giornaliera unica. Esistono poi le rette differenziate; in questo caso si va da settantuno a 99 euro. Ciò significa che ogni mese, per ciascun minore, lo Stato paga dai 2.130 ai 2.970 euro, per una spesa complessiva annua di 560 milioni, contro gli ap-

pena cinquanta milioni di euro che, invece, lo stesso Stato eroga alle famiglie che si trovano in difficoltà economica.

Le cifre danno un chiaro quadro della situazione e di quanto sia grave il problema, ma soprattutto di quanto sia alto il differenziale tra un costo e l'altro, che arriva a dieci volte di più a favore delle case famiglia.

Con la crisi economica, la spesa per gli aiuti alle famiglie è fortemente diminuita, tanto che oggi siamo, in Europa, il paese che spende meno per il welfare. Un triste primato per un Paese che invece primeggia in corruzione ed evasione.

È così che nel corso degli ultimi anni, la crisi non solo ha fatto stringere i pugni e lo stomaco a molti italiani, ma a qualcuno più sfortunato ha stretto il cuore in una tenaglia, perché gli ha portato via i figli. È piena la cronaca di storie di questo tipo e sembra incredibile che certi fatti possano accadere in una società "evoluta", in cui la legge ha normato alcuni principi e valori etici che vietano di allontanare i minori per motivi economici, ma oggi, in Italia, essere poveri è diventata una

colpa da nascondere, che talvolta si paga con la perdita dei figli. Anche la corte Europea ha condannato il nostro Paese per come ha gestito la storia di un bambino che, invece di essere aiutato attraverso contributi alla famiglia, è stato allontanato con affido a una struttura.

Di fronte a certi dati e a uno scenario così sconcertante è lecito chiedersi quanto siano sani gli interventi di alcuni assistenti sociali che, anziché venire in aiuto a chi ne ha bisogno, si ergono a scriffini, condizionando di conseguenza le decisioni dei giudici che, per certi versi, seguono una strada obbligata.

Anche il sindacato dovrebbe iniziare a interessarsi a questi temi e far sentire la propria voce, tramite proposte e azioni.

Questo significherebbe aprire una seria discussione sul welfare sociale, a 360 gradi, cosa che porterebbe contributi utili anche ai fini di un concreto sostegno alle famiglie in difficoltà.

Tamara De Santis

LE DOMANDE “PROTEZIONE” PRIMA DI INVESTIRE - 3

Come difendere i propri risparmi nell'era delle turbolenze finanziarie e del bail-in

SICAV, SOCIETÀ D'INVESTIMENTO A CAPITALE VARIABILE

È una società per azioni a capitale variabile, avente per oggetto esclusivo l'investimento collettivo del patrimonio raccolto mediante l'offerta al pubblico di proprie azioni.

Le Sicav sono assimilate a un fondo comune d'investimento, dove però l'investitore assume la qualifica di socio della società di gestione, il cui capitale sociale coincide con il patrimonio amministrato. Possono essere di diritto italiano o estero.

ETF - EXCHANGE TRADED FUND

L'ETF identifica una particolare tipologia di fondo d'investimento o Sicav con due caratteristiche:

- è negoziato in Borsa come un'azione;
 - ha come obiettivo quello di replicare l'indice (benchmark) attraverso una gestione totalmente passiva.
- Un ETF ha le caratteristiche di un fondo e di un'azione, consente di sfruttare i punti di forza di entrambi gli strumenti:
- diversificazione e riduzione del rischio proprio dei fondi;
 - flessibilità e trasparenza informativa

della negoziazione in tempo reale delle azioni.

L'ETF permette di:

- investire in tempo reale sul mercato scelto con una sola operazione di acquisto. Acquistando un ETF è possibile investire su di un intero indice di mercato (ad esempio FTSE MIB, DAX, Nasdaq 100, S&P500) in tempo reale a un prezzo che esprime il valore del fondo in quel preciso momento (contrariamente ai fondi e alle SICAV);
- ottenere un rendimento pari a quello del benchmark di riferimento grazie a una "gestione passiva", replicando esattamente la composizione e i pesi dell'indice al quale si riferisce;
- avere un prezzo di mercato costantemente allineato al NAV. Grazie al particolare meccanismo di funzionamento sul mercato primario detto creation/redemption in kind (creazione/riscatto in natura), che permette ai partecipanti autorizzati di creare e rimborsare le quote scambiando gli ETF con tutti i titoli componenti l'indice di riferimento, e viceversa, il prezzo in Borsa è costantemente allineato al valore ufficiale dell'ETF;

● ottenere un'ampia diversificazione. Investire in un ETF significa prendere facilmente posizione su un intero indice di mercato che, riferendosi a un paniere ampio di titoli, diversifica e diminuisce il rischio dell'investimento;

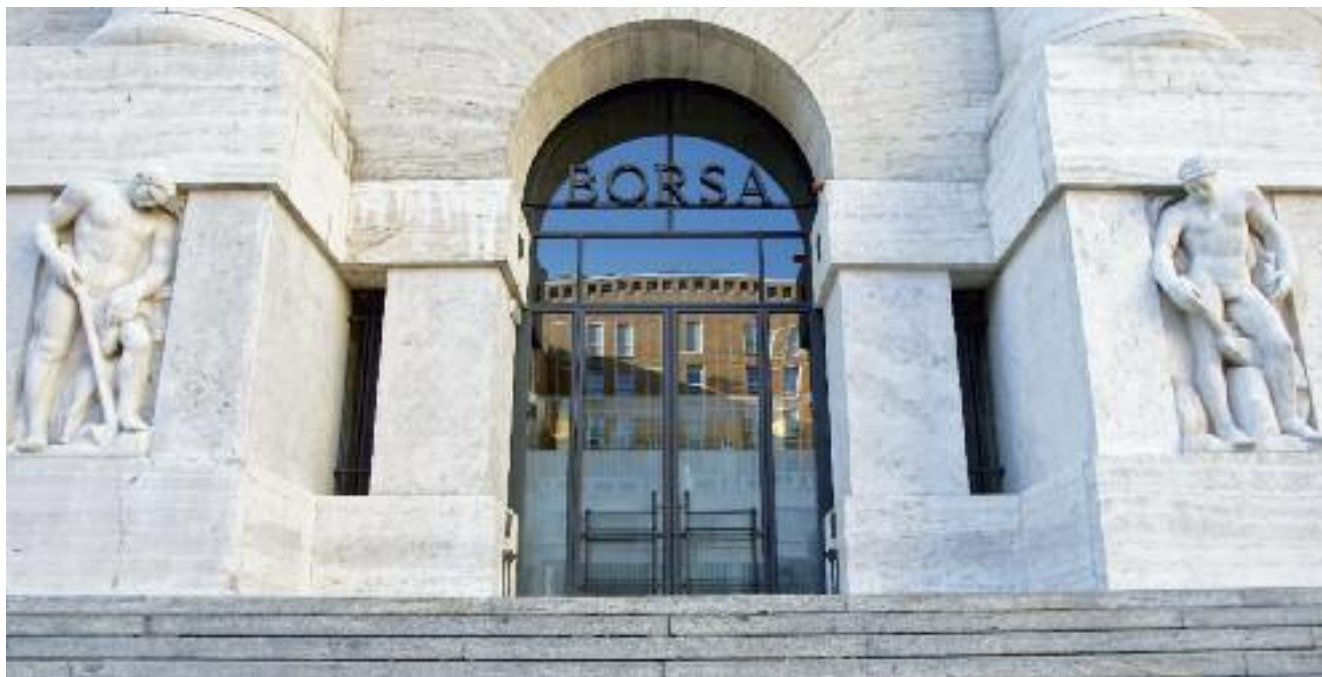
● diminuire il costo commissionale del portafoglio. Gli ETF hanno una commissione totale annua (TER) ridotta e applicata automaticamente in proporzione al periodo di detenzione, mentre non esiste alcuna commissione di "Entrata", di "Uscita" e di "Performance". Il risparmiatore deve solo considerare le commissioni applicate dalla propria banca per l'acquisto e la vendita sul mercato;

● ottenere proventi periodici. I dividendi o gli interessi, che l'ETF incassa dalle azioni e dalle obbligazioni detenute nel proprio patrimonio, possono essere distribuiti periodicamente agli investitori o capitalizzati;

● abbattere il rischio emittente. Gli ETF quotati sono, secondo lo strumento, Fondi Comuni di Investimento oppure Sicav. Gli OICR (Organismi di Investimento Collettivo del Risparmio) hanno un patrimonio separato rispetto a quello delle società di gestione e amministrazione. **Gli ETF, pertanto, non sono esposti al rischio d'insolvenza neppure in caso di fallimento delle società e anche della banca depositaria (no bail in) e possono entrare nei portafogli anche degli investitori più prudenti;**

● essere utilizzato in diversi modi: investimento di medio/lungo termine, trading anche di tipo intraday e vendita allo scoperto al fine di prendere una posizione ribassista sull'indice benchmark. Esempio: l'investitore ha un portafoglio rappresentativo dei titoli dell'indice FTSE MIB, in condizioni di mercato avverse può comprare un ETF ribassista sull'indice per "coprirsi" invece di vendere i titoli.





Liquidità

Il meccanismo di creazione e rimborso in natura richiede ai partecipanti autorizzati di operare sui titoli presenti nell'indice benchmark al fine di creare nuove quote/azioni o chiederne il rimborso. Di conseguenza si crea un legame tra liquidità dell'ETF e liquidità del mercato sottostante, per cui le condizioni di spread e di controvalore delle proposte presenti sul book di negoziazione sono le medesime che si hanno operando direttamente sui titoli componenti l'ETF. Per garantire la massima liquidità è richiesto che per ogni ETF sia presente un operatore specialista che ha l'obbligo di esporre ordini in denaro e lettera per una quantità e uno spread massimo definiti da Borsa Italiana.

ETC ED ETN

Gli ETC - Exchange Traded Commodities (materie prime) - sono strumenti finanziari emessi a fronte dell'investimento diretto dell'emittente o in materie prime fisiche (in questo caso sono definiti ETC physically-backed) o in contratti derivati su materie prime. Il prezzo degli ETC è, pertanto, legato direttamente o indirettamente all'andamento del sottostante. Come gli ETF, gli ETC, replicano passivamente la performance della materia prima o degli indici di materie prime a cui fanno riferimento.

Con gli ETC si ampliano le opportunità d'investimento: gli ETC, infatti, consentono agli investitori di prendere posizione su di una singola materia prima (oro, petrolio, gas, zucchero, soia, rame...)

Gli ETN Exchange Traded Notes (Titoli) sono strumenti finanziari emessi a fronte dell'investimento diretto dell'emittente nel sottostante (diverso dalle commodities) o in contratti derivati sul medesimo. Il prezzo degli ETN è, pertanto, legato direttamente o indirettamente all'andamento del sottostante e replica passivamente un indice.

Il criterio che distingue gli ETN dagli ETC è esclusivamente la natura del sottostante: quando è una materia prima, ci si riferisce agli ETC, mentre in tutti gli altri casi agli ETN.

Rischio emittente

ETC/ETN non appartengono agli OICR (Fondi investimento), per cui a differenza degli ETF e dei Fondi Comuni di Investimento, non esiste un fondo sottostante con un patrimonio separato, che protegge gli investitori in caso di fallimento dell'emittente. Nel caso degli ETC/ETN, quindi, come avviene per le azioni, le obbligazioni e i certificati d'investimento, in caso di fallimento dell'emittente, l'investitore perderà la somma investita. È quindi molto importante essere consapevoli della

differenza tra ETF (non esposti al rischio fallimento dell'emittente) ed ETC/ETN.

Ma allora perché alcuni investitori comprano, ad esempio, gli ETN al posto degli ETF, nonostante il rischio maggiore? Gli ETN non presentano tracking error, le commissioni sono l'unica differenza con il rendimento del benchmark. In più, utilizzare gli ETN può rendere conveniente l'investimento in indici per cui sarebbe molto costoso investire direttamente. L'altro vantaggio è di natura fiscale, gli ETC e generalmente gli ETN permettono di compensare le minusvalenze passate, al contrario degli ETF e dei fondi.

ETF ed ETC/ETN sono raccolti in tre macrocategorie sul mercato telematico ETFplus di Borsa Italiana, la commistione su un solo mercato di strumenti con marcate differenze di rischio (un esempio, i tre ETN emessi all'epoca da Lehman Brothers) e nomi "simili" continua a generare confusione tra i risparmiatori e, addirittura, tra addetti ai lavori (consulenti interni ed esterni).

Il I trimestre, di quest'anno si è chiuso con un nuovo record per ETF-plus, 1.446.529 contratti con 29,04 miliardi di euro di controvalore.

Approfondimenti su finanzaonline.com; borsaitaliana.it; morningstar.it; etfplus.net.

Luciano Arciello

FINE TERZA PARTE

BASTERÀ IL FONDO ATLANTE?

Sostenere la ricapitalizzazione delle banche italiane e favorire la cessione delle sofferenze

Dal 2008 siamo stati rassicurati dagli organismi istituzionali – Governo, ABI e Banca d'Italia – sul fatto che il nostro sistema bancario è solido e non teme confronti con quello europeo.

Si sono verificati solo casi "isolati", che il sistema ha saputo affrontare, evitando "contagi". Si è messo mano così a nuovi aumenti di capitale finalizzati sia al consolidamento patrimoniale sia all'ulteriore copertura o alla cessione dei crediti deteriorati che ammontano a oltre 200/mld di euro (80/mld se si considerano gli accantonamenti già effettuati). Oltre 300/mld in prospettiva, secondo Bruxelles, che nel perdurante e preoccupante "oblio" della Banca d'Italia, ha analizzato l'evoluzione "storica" dei crediti deteriorati in Italia, chiedendo prudenzialmente di elevare le coperture di bilancio.

Purtroppo, la filosofia che ha regolato il grado dei rischi potenziali presenti nei bilanci bancari ha creato pesanti discriminazioni, dettate dal potere po-

litico degli stati del nord, che hanno imposto coperture di patrimonio, quindi accantonamenti di bilancio più pesanti per l'attività "core", relativa ai crediti, che per l'esposizione finanziaria in derivati.

La scelta favorisce le banche sistemiche del nord Europa, che presentano in bilancio esposizioni su derivati significative. Basti citare Deutsche Bank che dichiara nel bilancio 2015 derivati per oltre 50/mld di euro (oltre 15 volte il PIL della Germania).

Recentemente, il Governo italiano aveva trovato un accordo con l'Unione Europea per strutturare un meccanismo di eliminazione di questi crediti, noto con l'acronimo GACS (Garanzia sulla Cartolarizzazione delle Sofferenze). Questo, tuttavia, senza aver convinto gli esperti di mercato, considerato che prevede lo scarico di crediti meno a rischio e, quindi, una bassa fetta del totale di NPL (Non Performing Loans).

Successivamente e in un'ottica più ampia, non potendo modificare le regole vigenti, il Governo ha promosso un'iniziativa che si è concretizzata nella istituzione del Fondo Atlante, destinato a facilitare sia gli aumenti di capitale che la gestione degli NPL, senza l'utilizzo di risorse pubbliche.

Quali sono i suoi obiettivi: sostenere la ricapitalizzazione delle banche italiane e favorire la cessione delle sofferenze del sistema.

Il capitale raccolto – purtroppo, solo 4,25 mld di euro invece degli sperati 6 mld – è stato costituito da un vasto numero di investitori istituzionali, banche, assicurazioni, fondazioni bancarie e Cdp per assicurare il successo degli aumenti di capitale, richiesti dall'Autorità di Vigilanza europea a banche che oggi si trovano a fronteggiare oggettive difficoltà di mercato, agendo da sottoscrittore di ultima istanza. In pratica, il fondo interverrà nella fase finale della raccolta ordini, nel caso in cui si

“

I fatti ci dimostrano

che Atlante è inadeguato

a sostenere il peso degli obblighi

di cui dovrebbe farsi carico...

”

profili dell'inoptato. Anche se negli ultimi due anni tutti gli aumenti di capitale delle banche italiane sono andati a buon fine e pur alla luce delle condizioni di mercato attuali, in cui il prezzo di collocamento dei titoli risulta di gran lunga inferiore rispetto al book value, si è giustamente valutato che gli scandali al vaglio della magistratura e l'improvvido intervento del decreto salva banche, hanno minato definitivamente la già flebile fiducia degli investitori e, soprattutto, dei consumatori nelle banche.

Questo clima ha fatto temere – e la vicenda legata alla Popolare di Vicenza lo ha confermato – che il ricorso al mercato, per l'aumento di capitale delle banche deteriorate, richiesto dalla BCE, non fosse assicurato neanche dai rispettivi consorzi di garanzia. Evenienza che potrebbe ripetersi con l'aumento di capitale di Veneto Banca. Quindi, la necessità di un soggetto che garantisca l'inoptato al fine di non destabilizzare il sistema.

Il secondo obiettivo è costituito dall'acquisto degli NPL, che sono crediti di cui la riscossione non è certa per scadenza, ammontare dell'esposizione e difficoltà delle controparti. Tutti richiedono forme di accantonamento a garanzia del rischio di inesigibilità, anche se di consistenza diversa rispetto all'aspettativa di recupero.

Ora, con Atlante si interverrà sulle partite denominate "junior" rilevandole a un prezzo il più possibile vicino al valore di libro, per evitare alle banche ulteriori accantonamenti.

In particolare, NPL potranno essere deconsolidati dai bilanci bancari, in modo di gran lunga superiore, visto che Atlante – a quanto è dato di sapere – concentrerà i propri investimenti, come detto, sulle tranche junior dei veicoli di cartolarizzazione, lasciando quelle a maggior seniority ad



altri, dato il manifesto interesse da parte degli investitori per questa categoria di titoli.

All'operazione lo Stato contribuirà con agevolazioni fiscali a copertura degli investimenti e l'approvazione di alcune norme per l'accelerazione del recupero dei crediti deteriorati, già previste dalla legge delega sulla riforma del diritto fallimentare e anticipate nell'entrata in vigore.

Questo, nella consapevolezza che, dimezzando i termini di rientro, si possa ridurre sensibilmente il gap attuale tra prezzi di domanda e offerta negli NPL, con conseguenti benefici per le banche che li hanno a bilancio. Si vuole di fatto evitare l'insorgere di scenari pericolosi per il sistema.

Sembra che il Fondo Atlante utilizzerà il 70% della sua dotazione per gli aumenti di capitale e solo il 30% per le sofferenze.

L'urgenza con cui si sta cercando di dare sollievo al comparto bancario fa capire il carattere di attuale criticità del sistema italiano, tutt'altro che capace di cavarsela da solo.

I fatti ci dimostrano che Atlante è inadeguato a sostenere il peso degli obblighi di cui dovrebbe farsi carico per due fattori essenziali: la insufficiente do-

tazione di capitale e la evidente sproporzione con l'entità dei problemi da affrontare.

Nasce dalla convergenza di interessi politici e di alcuni grandi gruppi nazionali, il cui primario obiettivo non è modernizzare il settore, ma solo conservare, proteggere, stabilizzare gli equilibri che oggi detengono il potere all'interno dello stesso sistema bancario. Infatti, nel "dl banche" del 4 maggio si individua già un Atlante 2, riesumando lo storico SGA SpA, la bad bank che salvò nel 1997 il Banco di Napoli, che sarà acquistato dal Tesoro dal Gruppo Intesa, creando un veicolo parapubblico per sbloccare il mercato dei crediti deteriorati, Bruxelles permettendo. In definitiva, abbiamo una sola certezza: le banche, in attesa che queste prospettive si realizzino, sono autorizzate a continuare nell'unica politica di bilancio realizzabile, la contrazione dei costi, chiudere agenzie e creare esuberi. D'altra parte la politica, ben sapendo le deficienze di governance e il miope rifiuto di dialogare con il sindacato per creare un nuovo modello sostenibile di business, non poteva fare altro che ampliare da 5 a 7 anni l'utilizzo del Fondo di Solidarietà.

Dante Sbarbati

L'ITALIA INCONTRA IL MONDO

Il “made in Italy” celebrato all'estero

MOSCA

“Italy Meets Caucasus”

Da maggio riprende il consueto appuntamento annuale con “Italy Meets Caucasus”, la missione imprenditoriale italiana in Caucaso. L'iniziativa è volta alla scoperta delle opportunità di investimento per l'imprenditoria italiana ed è una occasione per agevolare il processo di conoscenza del territorio e promuovere le possibilità di investimento e di cooperazione tra realtà italiane e locali. La missione prende il via nella città di Stavropol (Russia sud-occidentale) dal 18 al 20 maggio, e si concluderà a Dagestan dal 15 al 17 settembre.

PAKISTAN

I Ministro Gentiloni a Islamabad

Il Ministro ha aperto la missione nel Paese asiatico con un intervento alla National University of Sciences and Technology di Islamabad. Nel suo discorso Gentiloni ha ricordato che il Pakistan ha pagato un “intollerabile” prezzo al terrore e ha sottolineato che “l'estremismo si sconfigge investendo in educazione e capitale umano”. I rapporti bilaterali e il

rilancio della cooperazione economico-commerciale al centro della missione, che ha visto anche una nutrita delegazione imprenditoriale. L'Italia è considerato un partner economico privilegiato. Secondo gli ultimi dati disponibili (2014) il nostro Paese si colloca al terzo posto tra i Paesi fornitori UE, dopo Germania e Regno Unito.

AUSTRALIA

A Perth la Fiera Internazionale LNG 18

Si è tenuta a Perth la 18ma edizione della Conferenza e Fiera Internazionale “LNG 18”, principale evento mondiale, a cadenza triennale, dedicato all'industria del gas naturale liquefatto. All'evento hanno partecipato circa 5.000 delegati e oltre 250 espositori provenienti da 60 Paesi differenti, fra cui l'Italia con stand espositivi di ENI, Saipem, GE Nuovo Pignone e Stamperia Cercano.

ITALIA-CINA

Si consolida la partnership strategica con il Cec

L'Italia consolida la partnership strategica con il China Entrepreneur Club (Cec). L'occasione è il China Green Companies Summit, in corso a Jinan in questi giorni, organizzata da imprenditori cinesi per festeggiare

l'evento è la più numerosa tra quelle straniere. Il Cec è stata fondata nel 2006 e comprende 47 membri, fra cui alcune tra le più dinamiche aziende del Paese che complessivamente generano un fatturato annuale di oltre 300 miliardi di euro. Nel 2015, i membri del club sono stati in visita a Milano, Firenze e Roma dove sono stati ricevuti dal presidente Renzi.

ITALIA-FILIPPINE

L'internazionalizzazione è a portata di click

Alla scoperta dei mercati esteri grazie alla tecnologia, con un semplice click. È quanto ha offerto il Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale, insieme a Unioncamere Emilia Romagna, Forlì e Cesena, Ambasciata d'Italia a Manila in collaborazione con Casa Artusi, con il seminario online “webinar” dedicato alle Filippine. Oltre 90 imprese hanno potuto conoscere così le opportunità di affari nel Paese asiatico (quasi 100 milioni di abitanti), con un Pil pro-capite annuo superiore ai 3.500 dollari e una crescita annua di circa il 6%. Buyer, esponenti delle associazioni di categoria, importatori filippini interessati ad

aprire spazi di
collaborazione con

il suo decimo anniversario. La delegazione delle imprese italiane pre-

l'Italia, collegati via internet dalla capitale Manila, hanno fornito indicazioni sulle potenzialità del mercato, sui canali di distribuzione, tariffe e normativa doganale.

a cura della Redazione

DAL WOB... LE PRINCIPALI NOTIZIE DI APRILE/MAGGIO

■ 16 aprile 2016

BARCLAYS LASCIA IL MERCATO CREDITIZIO ITALIANO

La Repubblica - Barclays lascia il mercato creditizio italiano ROMA - Barclays, la seconda banca del Regno Unito, lascerà il mercato creditizio italiano entro due anni ...

■ 18 aprile 2016

BANKITALIA, PRIMO CALO DOPO 8 ANNI PER I CREDITI DETERIORATI DELLE BANCHE

Il Sole 24 Ore - Primo calo dopo otto anni per i crediti deteriorati delle banche. Nell'ultimo trimestre del 2015, sottolinea la Banca d'Italia nel Bollettino economico ...

■ 19 aprile 2016

UBS: "TROPPE BANCHE IN EUROPA, LOGICA DEL PIÙ FORTE PREVALGA SUI SALVATAGGI"

Wall Street Italia - "Le banche meno redditizie in Europa si troveranno di fronte a questa sfida costante [l'analisi sui profitti che generano], perciò penso che il ...

■ 22 aprile 2016

OK AL DECRETO MUTUI: LA BANCA POTRÀ ESPROPRIARE LA CASA DOPO 18 RATE NON PAGATE

La Repubblica - Ok al decreto mutui: la banca potrà espropriare la casa dopo 18 rate non pagate Il ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan (ansa) MILANO - Le ...

■ 23 aprile 2016

ATLANTE, IL FONDO CHE PROMETTE DI SALVARE IL SISTEMA BANCARIO ITALIANO

Vita - Le banche si affidano così ad Atlante, il titano che secondo la mitologia greca venne condannato da Zeus a reggere...

■ 28 aprile 2016

VENETO BANCA, ACCORDO COI SINDACATI: 100 ESUBERI E SOLIDARIETÀ

Venetoeconomia - Veneto Banca: cento esuberi gestiti con prepensionamenti e ricorso a fondo esuberi, solidarietà per 103mila giornate lavorative nell'arco dei prossimi ...

■ 30 aprile 2016

BANKITALIA: "IL 10% DELLE FAMIGLIE È ESPOSTO AL BAIL-IN"

Dire - banca d'Italia ROMA - "Si può stimare che il complesso degli investimenti delle famiglie in strumenti...

■ 3 maggio 2016

BORSA NON AMMETTE ALLA QUOTAZIONE LA BANCA POPOLARE DI VICENZA

La Repubblica - Salta così la quotazione in Borsa per la banca popolare di Vicenza, che avrebbe dovuto sbarcare a Piazza Affari mercoledì 4 maggio a coronamento ...

■ 5 maggio 2016

BANCHE: SCIVOLO BANCARI SI ALLUNGA A 7 ANNI

FIRSTonline - Oltre ai rimborsi per gli obbligazionisti delle banche fallite il decreto banche contiene anche una misura volta ad agevolare l'uscita dei bancari.

■ 6 maggio 2016

VENETO BANCA: VINCE LA LISTA DEI SOCI, AMBROSINI NUOVO PRESIDENTE

Il Sole 24 Ore - È questo l'esito a sorpresa dell'assemblea di Veneto Banca, che ha eletto il nuovo cda che sarà presieduto da Stefano Ambrosini. La lista dei soci ha ...

■ 7 maggio 2016

UNICREDIT, ENTRO IL 2018 PREVISTE 700 ASSUNZIONI. IN CANTIERE 2700 PREPENSIONAMENTI VOLONTARI

Si24 - Il vostro sito quotidiano - Unicredit punta a rinnovarsi. L'istituto, tra le più grandi banche europee, prevede di assumere entro il 2018 circa 700 figure professionali. Intanto per i ...

■ 11 maggio 2016

PREPENSIONAMENTI, SCIVOLO PER I BANCARI: SPUNTA L'IPOTESI NASPI

Il Messaggero - In pratica, per i bancari, il decreto legge anticipa i tempi di quella flessibilità in uscita ora al centro del dibattito politico che minaccia le casse dell'Inps.

■ 15 maggio 2016

BPM-BANCO POPOLARE: NEL PIANO 1.800 ESUBERI VOLONTARI

La Repubblica - Bpm-Banco Popolare: nel piano 1.800 esuberi volontari Pier Francesco Saviotti (imagoec) MILANO - Saranno circa 1800 gli esuberi dei lavoratori ...

■ 16 maggio 2016

CRAC DELLE AZIONI IN BANCA DENUNCE PER I DIRETTORI

la Nuova di Venezia - Jesolo. L'avvocato Luca Pavanetto ha raccolto 300 segnalazioni di clienti «Possibile un'azione legale per truffa contro PopVi e Veneto Banca» ...

PIANETA TERRA BLU SALUTA BIN LADEN

Esce la banconota da 500 euro e, in Germania, arriva la moneta da 5

Proprio mentre stiamo dando addio a "Bin Laden", come in gergo è chiamato il bigliettone da 500 euro, la zecca tedesca conia "Pianeta Terra Blu", la nuova moneta da 5 euro.

In Germania, l'abolizione della banconota da 500 euro è stata mal digerita, così come il piano della Commissione Europea di introdurre un tetto ai pagamenti in contanti.

Secondo il consigliere della Bundesbank, Carl-Ludwig Thiele, c'è il rischio che "pezzo dopo pezzo muoia la libertà". Proprio da queste parole è possibile capire meglio la mentalità del popolo tedesco, tra i più nostalgici del mondo.

I tedeschi comprano tantissimo in contanti, dalla lavatrice all'automobile, e per i più anziani l'abolizione dei 500 euro è ancora più incomprensibile.

Quando c'era il marco il taglio più grande era 1.000, l'equivalente di un milione di lire italiane, e il marco era il principale simbolo di potere della Germania postguerra.

La coniazione dei 5 euro può quindi ben rappresentare una riappropriazione – sia pure minima –

della sovranità monetaria, perfettamente in regola con gli accordi UE che lasciano agli Stati la coniazione delle monete, mentre le banconote possono essere emesse soltanto dalla Bce.

Sin dall'inizio dell'introduzione dell'euro, tutti gli Stati membri si sono sbizzarriti a emettere coni di monete, riservate ai collezionisti, con valori nominali anche stravaganti, in occasione di eventi o anniversari e utilizzando materiali pregiati come argento e oro. Lo ha fatto il Belgio, coniando una moneta da 2,5 euro per commemorare la battaglia di Waterloo, il Portogallo, la Spagna, la Slovacchia, l'Irlanda, la Francia, la Grecia, l'Italia, quasi tutti insomma, ma con monete prevalentemente di taglio normale, a un prezzo leggermente superiore e commemorative.

La moneta da 5 euro tedesca da una parte mostra l'aquila, simbolo ufficiale del Paese, dall'altro un planisfero, è composta di 3 materiali, pesa 9 grammi e il diametro misura 27,25 millimetri, dunque leggermente più grande dei 2 euro.

In più presenta un anello centrale blu, per rendere più difficili le contraffazioni. I primi 250.000 esemplari sono già stati prenotati dai collezionisti al prezzo di 15,50 euro, ma – ed è questa la vera notizia – ci sarà anche una versione popolare con altri 2,5 milioni di pezzi, disponibili, al costo del valore reale, per tutti i cittadini.

La vendita sarà limitata a una sola moneta al giorno per persona e, soprattutto, varrà solo sul territorio tedesco, in quanto gli accordi di circolazione monetaria tra i paesi europei, non prevedono questo valore fra le monete.

Siamo quindi di fronte a una moneta sovrana, spendibile legalmente solo in Germania e il cui "signoraggio" è esclusivamente tedesco. Non è sicuramente pensabile che i tedeschi vogliano speculare con pochi spiccioli, né che stiano preparando un ritorno alla moneta sovrana in Europa, tuttavia, è possibile interpretare un dissimulato malumore verso la Bce e le politiche sui tassi che, come abbiamo visto, non piacciono alla Germania.

E. G.



ZERO SÌ... MA IN CONDOTTA

I sindacati "tirati in ballo" nell'ultimo successo del cantautore romano

A parecchi sorcini non è sfuggita la nuova trasgressione di Renato Zero che, nel suo recente successo "Chiedi", brano di punta dell'ultimo album "Alt", spara a "zero" contro i sindacati.

La canzone, certamente gradevole nel complesso, è un inno alla vita e al futuro, invita a reagire e a chiedere, suscita emozioni invocando giustizia, onestà e un mondo migliore fatto di regole e strumenti.

Zero tratta con chiarezza temi delicati come l'esodo dall'Africa e indica anche i nemici dell'uomo: la TV, i politici e i parenti ma soprattutto, dopo aver invocato i dieci comandamenti, i sindacati. I Sindacati NO, secondo Renato Zero che, interrogato sul punto, ha dichiarato "non mi piace che molti sindacalisti finiscano a Montecitorio. Spesso fanno ostruzionismo allo sviluppo".

E quando mai i sindacati hanno ostacolato il futuro?

Battersi per il mantenimento dei diritti dei lavoratori da Renato Fiacchini è considerato addirittura un modo per opporsi e frenare la crescita e lo sviluppo?

Chiedere che tutti abbiano le stesse opportunità, le stesse garanzie e un trattamento economico, previdenziale e contrattuale adeguato, da Renato Zero è considerato fuori del tempo?

Da sempre i sindacalisti portano la loro esperienza in Parlamento. Zero sa che quello è il posto dove si discutono e approvano le leggi, anche in tema di lavoro, sicurezza e previdenza dei lavoratori?

Ci dispiace dover condannare Renato Zero, ma quella dei Sindacati cantati come uno dei mali maggiori della nostra società sembra proprio una "stecca" che non ci saremmo mai aspettati da un artista maturo, evidentemente ormai troppo, come lui.

Livio Iacovella



Chiedi

Chiedi
di nascere tu chiedi
un'istruzione chiedi
lavoro e dignità
Chiedi
di avere degli eredi
un dio nel quale credi
rispettabilità...
una certa autonomia
una vita solo tua
che nessuno ti stravolgerà
la meritocrazia
giustizia ed onestà
un mondo che funzionerà
Chiedi
regole e strumenti
dieci comandamenti
ma i sindacati no!
Chiedi
esempi consistenti
politici e parenti
distanti più di un po'
chiedi pure garanzie
metti in salvo le tue idee
dalle brutte compagnie se puoi...
fatti rispettare tu
tieni spenta la tv
che gli alieni vengono da là
È una lotta eppure esisti
quanti sacrifici fai

ti linciano se non acquisti
e se tu non li voterai
sicuro che puoi sopportare?
piegare la ragion e poi
abituarti pure al dolore...bisognerà
reagire!
Chiedi
nessuno che ti sente
insistente chiedi
ma non ti servirà
Sfratti
senza meta tutti
solo coi ricatti
ci terranno qua
Traghetta su e giù
sono secoli ormai
questo esodo non finirà
non mi chiedere perché
questo mondo va così
l'uomo può salvarsi e non lo fa
è una lotta eppure esisti
quanti sacrifici fai
i patti non erano questi?
uguaglianza e fraternità
chiedi a te stesso di cambiare
appellati alla volontà
lascia lavorare il tuo cuore
chiedi che sia amore!
almeno per dispetto, esisti!
tu falli neri...questi!

ADOZIONI A DISTANZA, SI PUÒ FARE

Una scelta sociale, d'impegno economico minimo, a cui non ci si può sottrarre

Ci sono sempre più persone che adottano un bambino a distanza. Statistiche ufficiali non esistono ma, stando alle numerose associazioni che operano nel settore, c'è da pensare che il nostro Paese abbia preso davvero a cuore il problema della povertà, in cui tanti bambini al mondo versano tuttora.

Si tratta ancora della classica goccia d'acqua in un mare di disperazione, è vero. Comunque quello dell'adozione a distanza sembra un fenomeno in costante crescita. Infatti, ci sono sempre più associazioni che se ne occupano e c'è quindi da pensare che siano diverse migliaia i bambini che godono di un sostegno da parte di cittadini italiani.

Adottare un bambino a distanza richiede un impegno economico davvero minimo, pari circa al costo di un caffè al giorno o anche meno: dunque è quasi un dovere, per ciascuno di noi, sostenere bambini in Africa, India e America Latina.

La povertà nel mondo è un fenomeno in crescita. La ricchezza, se così vogliamo chiamarla, continua a concentrarsi sempre più. Un effetto collaterale che la globalizzazione avrebbe dovuto

scongiurare. Alla prova dei fatti, la povertà cresce un po' ovunque.

Ogni cittadino, giovane o adulto, single o sposato che sia, può fare molto con un piccolo impegno mensile in grado di assicurare cibo oppure una casa, l'educazione scolastica o le cure sanitarie a uno o più bambini; un atto che diventa un impegno sociale a cui è sempre più difficile sottrarsi.

Vediamo allora come fare per procedere a un'adozione a distanza.

È bene chiarire, innanzitutto, che "adozione" è un termine non del tutto corretto, in questo caso, in quanto l'adozione vera e propria consiste nel dare una famiglia a un bambino orfano, maltrattato o abbandonato. Nella fattispecie, l'adozione ha valenza giuridica, sociale e affettiva. Il sostegno a distanza, invece, non ha alcuna valenza giuridica o sociale e ha solo lo scopo di aiutare economicamente una o più persone. Quasi sempre non c'è contatto personale o conoscenza diretta.

COME FUNZIONA

Esistono diversi modi per procedere con il sostegno a distanza di un bam-



Dal sito**adozioneadistanza.actionaid.it/**

ActionAid è un'organizzazione internazionale indipendente.

Lottiamo ogni giorno al fianco delle comunità più povere ed emarginate del mondo.

Grazie al contributo di circa 150.000 sostenitori miglioriamo le condizioni di vita di migliaia di persone e garantiamo loro il rispetto dei diritti fondamentali. Le nostre attività sono sostenute principalmente da privati cittadini e famiglie, che hanno scelto di adottare a distanza un bambino.

Con l'adozione a distanza raggiungiamo oltre 170.000 bambini.

A beneficiare del nostro intervento però non sono solo i bambini, ma anche le loro famiglie e le comunità in cui vivono.

Complessivamente, con il contributo dei nostri sostenitori, aiutiamo circa 5 milioni di persone.

Interveniamo in Italia e in circa 40 paesi del Sud del mondo: in Africa in cui siamo al fianco delle comunità più povere; in Asia in cui aiutiamo le donne vittime della tratta di esseri umani, gli orfani e i bambini di strada; in America Latina dove lottiamo, insieme a partner locali e ai piccoli agricoltori, per ottenere riforme sul diritto alla terra.

Dal sito**<http://adozioneadistanza.savethechildren.it/>**

Con Save the Children sarà possibile seguire la crescita di un bambino in Mali, Malawi, Bolivia, Filippine, Nepal, El Salvador, Egitto, Mozambico o Vietnam.

Una volta aderito ti invieremo la fotografia e la scheda del bambino cui verrai abbinato. Da quel momento potrai iniziare con lui un bellissimo scambio di corrispondenza e, se vorrai, anche andarlo a trovare nel suo paese.

Grazie agli aggiornamenti che ti invieremo, potrai seguire nel tempo i suoi progressi e vedere l'impatto delle tue donazioni nella sua vita e in quella di tutti i bambini della sua comunità.

Dal sito**www.santegidio.org**

Fino a oggi sono state realizzate circa 9.000 adozioni a distanza con bambini di: Albania, Bolivia, Brasile, Burkina Faso, Cambogia, Repubblica Centrafricana, Ciad, Colombia, Congo, Costa d'Avorio, Egitto, El Salvador, Guatemala, Guinea Bissau, Guinea Conakry, Haiti, India, Kenya, Indonesia, Madagascar, Malawi, Mozambico, Pakistan, Perù, Ruanda, Ucraina, Uganda, Vietnam.

Dal sito**www.amref.it**

Amref Health Africa è la più grande organizzazione sanitaria no profit presente in Africa.

Nasce nel 1957 a Nairobi, per iniziativa di tre chirurghi che danno vita al servizio dei Flying Doctors, i medici volanti che portano cure e assistenza sanitaria nei villaggi remoti, casa per casa, attraverso una piccola flotta di aerei leggeri, per garantire il diritto alla salute in un territorio sconfinato, dove il rapporto numerico medico/paziente è di 1 ogni 30.000 abitanti.

Oggi Amref Health Africa gestisce 172 progetti di promozione della salute in 26 paesi con programmi di formazione, consulenza e sensibilizzazione. Attraverso centri sanitari e unità mobili fornisce assistenza medica alle popolazioni nomadi e rurali. I Flying Doctors assicurano regolare assistenza specialistica e chirurgica a 70 milioni d'abitanti dei villaggi più remoti, operando in 150 ospedali compresi in un raggio di 1.7 milioni di chilometri quadrati, un'area grande quanto l'Europa occidentale.

bino o di una famiglia intera, per esempio, garantendo cibo e medicine a singoli, famiglie intere e comunità, il sostegno alle rette scolastiche. In questi casi si provvede a versare una quota mensile e la Onlus individuata restituisce periodicamente un report con foto sul progetto che si è sottoscritto.

QUANTO COSTA

La quota varia, non di molto, da associazione ad associazione. Generalmente si va dai 16 ai 30 euro al mese. La differenza è dovuta da differenze geografiche e dai costi sostenuti per erogare servizi, per esempio trasporti, energia, costi di medicinali e dal costo dei professionisti impiegati piuttosto che ai religiosi o ai volontari non retribuiti. Il donatore può rimanere anonimo.

GARANZIA CHE LE QUOTE ARRIVINO EFFETTIVAMENTE A DESTINAZIONE

Tanti hanno il timore dell'adozione a distanza perché sospettano che si tratti di una truffa. Esistono associazioni serie che si impegnano ad aiutare davvero i bambini e lo fanno in tutta trasparenza. Esistono, però, anche persone scorrette che approfittano della situazione e della solidarietà. È vero, dunque, che bisogna fare molta attenzione.

QUANTO DURA IL SOSTEGNO

Di solito non c'è una durata specifica e ognuno ha ampia facoltà di interrompere il proprio impegno in qualsiasi momento. Però bisogna procedere solo se esistono le condizioni per realizzare un sostegno duraturo; almeno qualche anno fino a che il bambino non trovi un'altra famiglia disposta ad adottarlo o fino a quando diventerà in dipendente.

QUALE ASSOCIAZIONE SCEGLIERE

Ce ne sono tante serissime. Si può scegliere in base all'adozione che si vuole fare: bambini, famiglie o comunità. Tra le più famose troviamo: ActionAid, Amref, Compassion, Comunità di Sant'Egidio, Intervita, Plan, Save the Children, Terre des Hommes, Unicef e SOS Villaggi dei Bambini.

a cura di Livio Iacovella

PACCHETTO ASSICURATIVO 2016

- **POLIZZA RC PROFESSIONALE**
- **POLIZZA CASSIERI**
- **POLIZZA INFORTUNI**
- **POLIZZA TUTELA GIUDIZIARIA**
(VITA PROFESSIONALE)
- **POLIZZA TUTELA GIUDIZIARIA**
(VITA PRIVATA)
- **POLIZZA RC CAPOFAMIGLIA**

e ancora...

Polizza Long Term Care
Prodotti Vita ■ Polizza RC Auto
Polizza Viaggi ■ Polizza Casa
Progetto Welfare Spese Odontoiatriche

Consulta il sito di Aletheia

www.aletheiastore.it